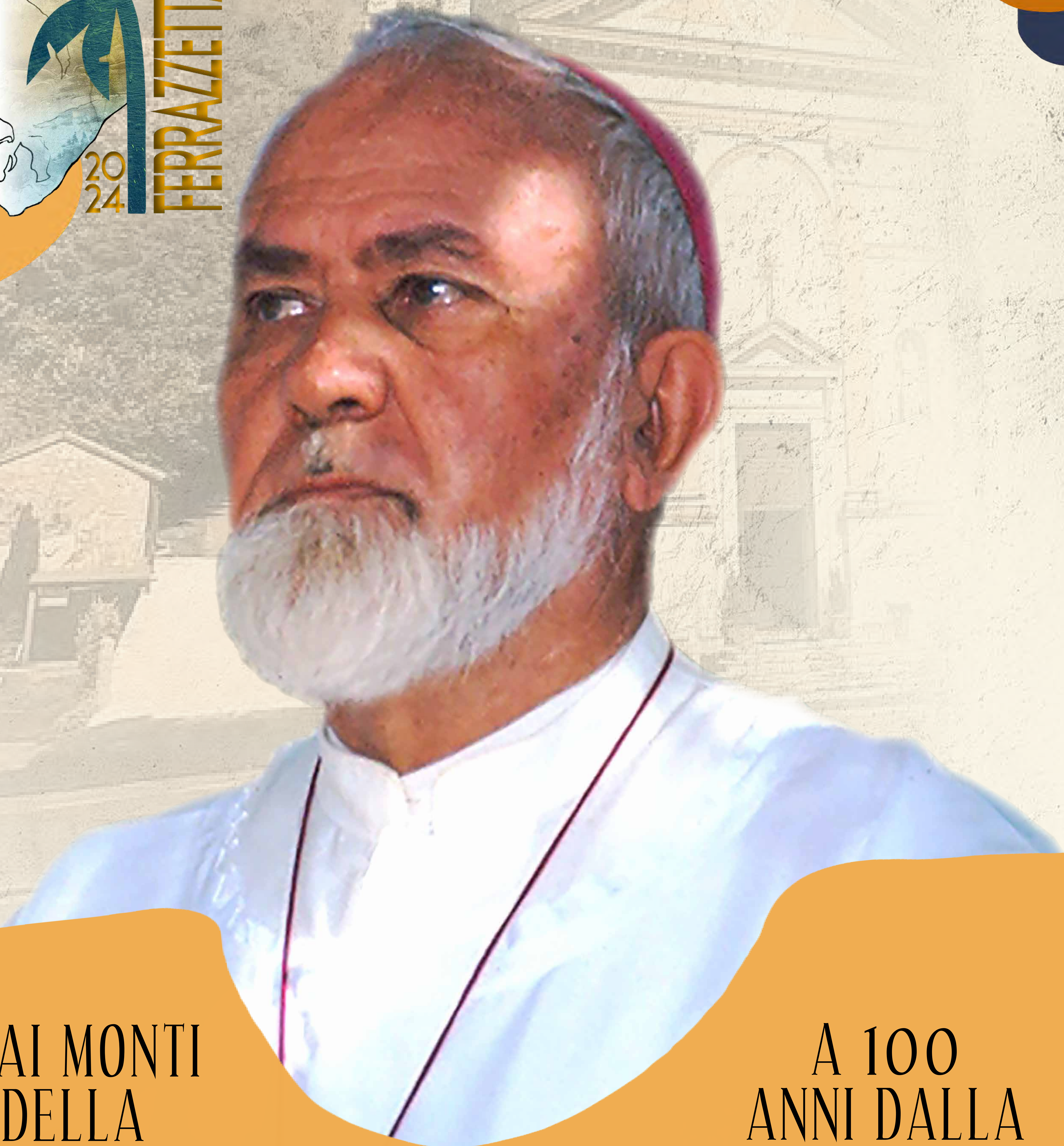




DAI MONTI
DELLA
LESSINIA
AI "FIUMI
DI GUINEA"

A 100
ANNI DALLA
NASCITA

*un francescano
e vescovo nel cuore
della storia*

ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA

*percorso
narrativo*



Patrocinio
CITTA'
di CHIAMPO



CON IL PATROCINIO DI |



CASA
MUSEO
FERRAZZETTA

CON IL SOSTEGNO DI |





SETTIMIO SI RACCONTA AI GENITORI

Carissimi genitori, da alcuni giorni mi trovo nell'isoletta di San Francesco del Deserto nella laguna di Venezia.

Non potete immaginare la mia gioia e soddisfazione nell'esserci finalmente arrivato. Qui sono quasi sepolto nella solitudine, lontano dai rumori delle città, separato dal mondo, in mezzo all'acqua che mi circonda. Sono solo nella mia piccola cella bianca, che da ora in avanti sarà la mia dimora. Il 22 Luglio sono sceso in Chiesa con gli abiti secolari per la vestizione. Solo ora posso godere interamente tutta la dolcezza di quelle lacrime sparse, quando ho lasciato la casa e la famiglia per entrare in collegio. Vi ricordo ogni giorno al Signore che vi aiuti in tutte le necessità vostre, spirituali o temporali. Voi pure ricordatevi di me.

Arturo Settimio Ferrazzetta



/ VEDUTA DI SELVA DI PROGNO
/ CASA NATALE IN CONTRADA BERNARDI

IL SUO CARATTERE

Un uomo prudente, molto prudente, ma nello stesso tempo chiaro negli obiettivi, trasparente nel comportamento e deciso nel perseguire ciò che credeva giusto.

Non amava scrivere, non amava amministrare. La sua vita era incontrare le persone, accogliere, condividere. Non c'era sofferenza che non lo vedesse presente, incurante del suo tempo, dei suoi impegni, degli appuntamenti segnati in agenda. La persona infatti segnava le sue priorità, specie se sofferente, povero o ricco, giovane o adulto, sano o malato, cristiano o non.

Se c'era una caratteristica nel suo modo di essere era proprio la "presenza": dove c'era un problema egli arrivava prima di ogni altro, dove c'era una sofferenza da lenire lo trovavi, dove c'era una gioia da condividere potevi scommettere che egli giungeva, dove c'era un diritto da affermare, una lotta da sostenere, un cammino positivo da incrementare egli era in prima linea.

Don Sergio Marcazzani

GLI INIZI DELLA STORIA

Di ogni storia possiamo conoscere l'inizio, ma il proseguito o la fine di essa vanno lasciati alla pena dell'Autore di tutte le "storie", della storia di ogni uomo. Come il granello di senape che, sebbene sia il più piccolo di tutti i semi, produce poi un folto e alto arbusto nel quale gli uccelli fanno il loro nido, così è la storia di Arturo Settimio Ferrazzetta, originatasi come da un piccolissimo seme che, trovando ospitalità in un terreno lontano, germoglia dando inizio alla crescita di una realtà che supera anche le più ottimistiche prospettive e che la Provvidenza non ha smesso di far crescere.

FAMIGLIA E GIOVINEZZA

Arturo nasce l'8 dicembre del 1924 da Anacleto e Lucia Cisamolo a Selva di Progno (VR), un paesello montano di origine cimbra posizionato a 570 metri di altitudine. Settimo di dieci fratelli, la sua nascita è considerata un vero dono del Cielo, sia perché avvenuta nel giorno della solennità dell'Immacolata sia per le drammatiche vicissitudini che sua madre deve affrontare durante il parto.

A quattro anni viene colpito da una grave malattia e si teme per la sua vita. Davanti al crocifisso sono intense e incessanti le preghiere della madre; dopo quaranta giorni di infermità, arriva la guarigione. I suoi genitori si inginocchiano per terra, ringraziano la Madonna e dicono: «Se il Signore ce lo ha restituito è perché vuole che sia suo». La sua famiglia, di origine contadina, coltiva un appezzamento di terreno in proprio e alleva qualche capo di bestiame che permette un dignitoso sostentamento. Arturo andrà sempre fiero della sua origine e si considererà sempre un «montanaro di discendenza cimbra».



/ FOTO DI FAMIGLIA IN OCCASIONE DELLA CRESIMA DI ARTURO, IL PRIMO A SINISTRA / FATIMA: FR. SETTIMIO
CON I GENITORI DEI VEGGENTI FRANCESCO E GIACINTA, FR. GIUSEPPE ANDREATTA E UN RELIGIOSO PORTOGHESE
/ GITA IN MONTAGNA CON AMICI



Bianda di kaleron i ka ten dunu
Il cibo nella pentola non ha proprietario
(Non puoi dir di no a un ospite)

LEGENDA
SIMBOLOGIA AFRICANA ADINKRA
VERITÀ SAGGEZZA



NATURA E FEDE

Fin da bambino è attratto dalla magia dei boschi e del vento che passando tra i rami e le foglie compone melodie meravigliose. Le immagini della natura incontaminata di Selva di Prognò, il contatto quotidiano con la povertà, la solidarietà tra poveri, l'operosità dei genitori e dei fratelli, la consuetudine alla preghiera in famiglia e la vita vissuta in una comunità credente rafforzano il ragazzo nella fede, facendo emergere precocemente in lui la vocazione alla vita francescana, al sacerdozio e alla missione.

VERSO IL SEMINARIO

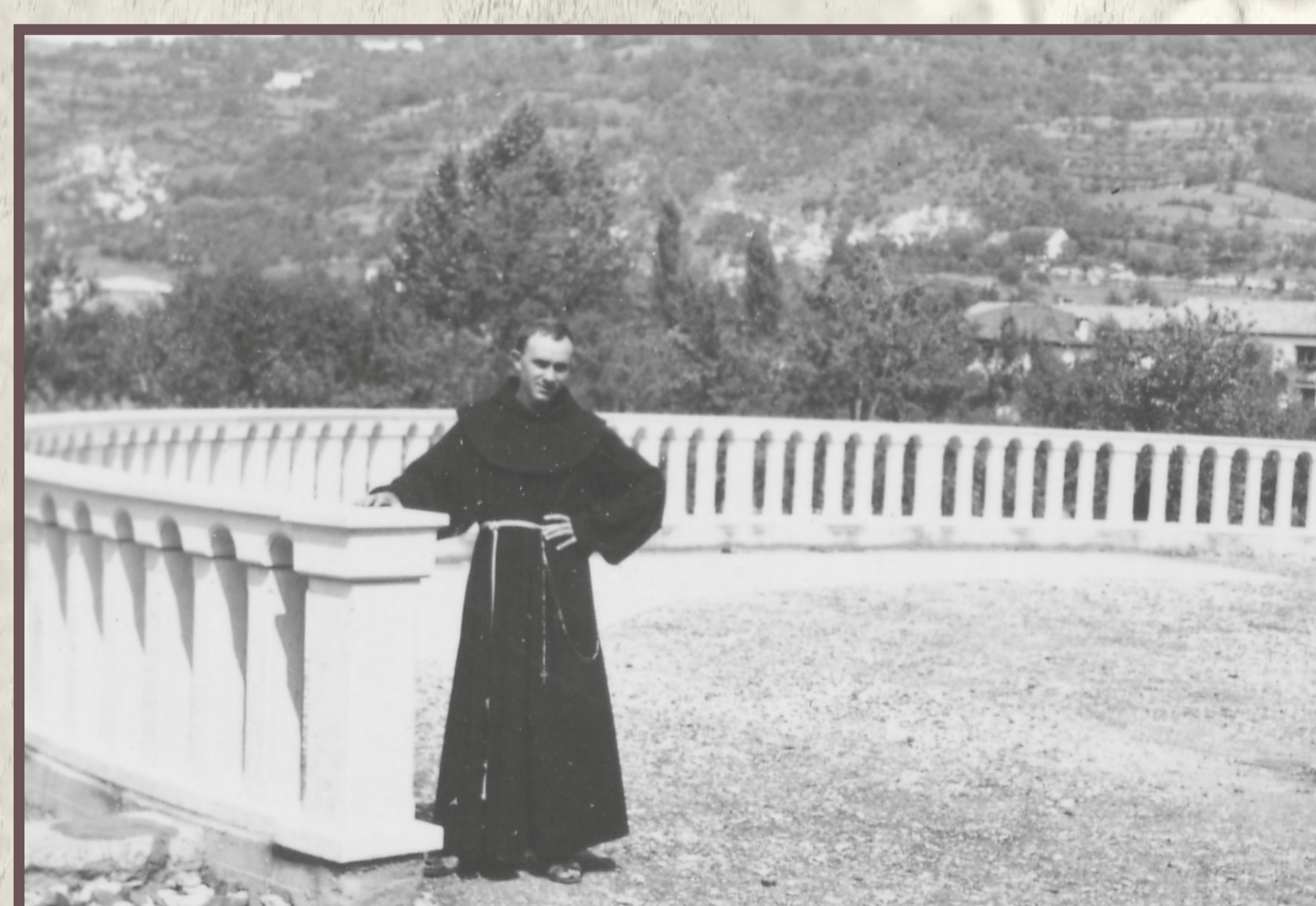
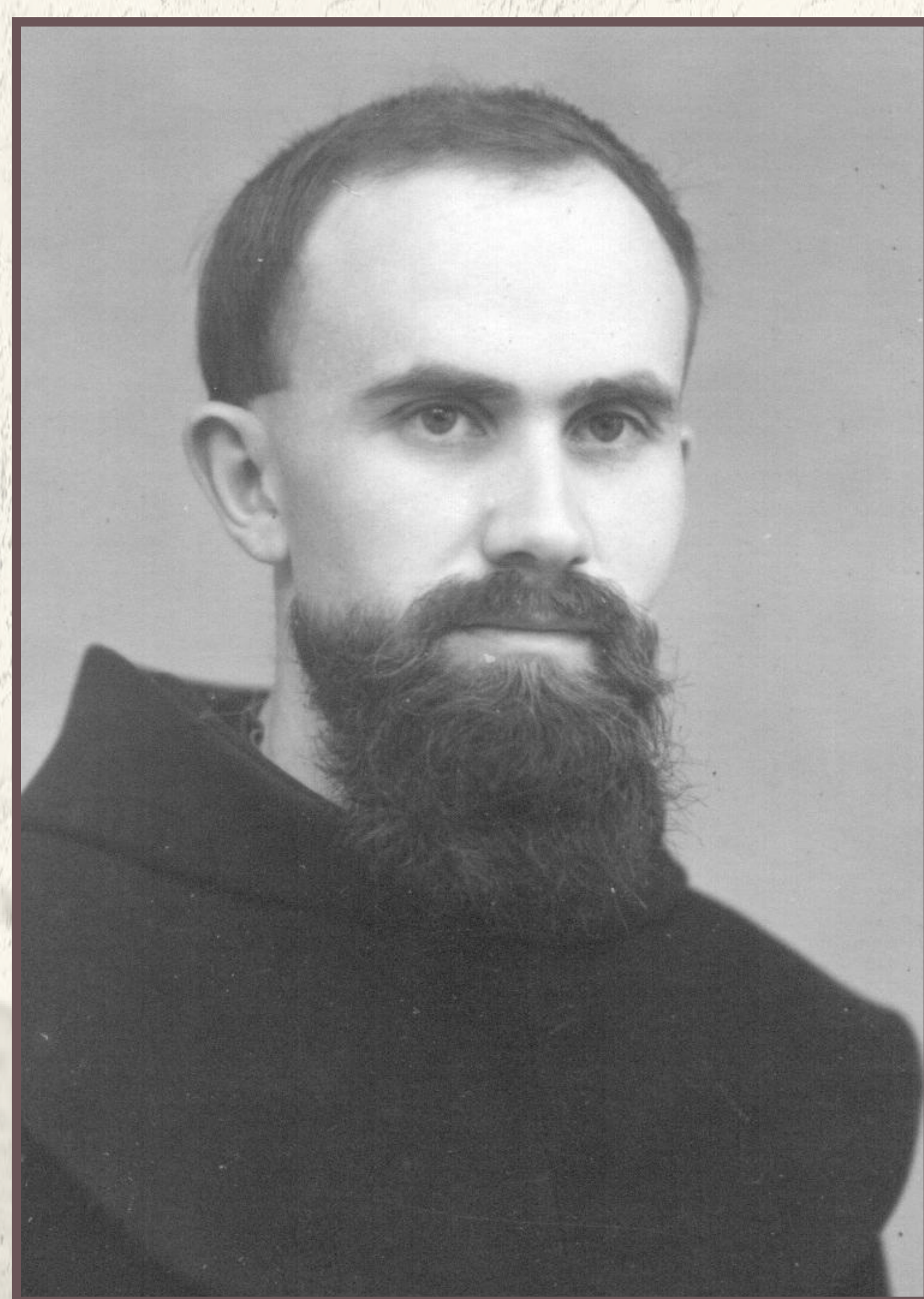
Il 30 settembre 1937 Arturo, accompagnato da papà Anacleto, dalla sorella Elda e dalla cugina Emilia, parte dalla Contrada Bernardi alle due del mattino verso il Seminario francescano di Chiampo (VI) dove arriva dopo sette ore.

A illuminare il cammino dei viandanti una lampada a olio e una grande fede. Elda racconta che, durante una sosta in cima a un monte, il fratello, guardando la Val d'Illasi illuminata dalla luna, pronuncia queste parole: «È bella la nostra valle, ma è tanto stretta, troppo stretta per me».

Arturo P. Ferrazzetta



/ IN CONTRADA BERNARDI MENTRE BENDICE LA VALLATA
/ CON I GENITORI IN VISITA A CHIAMPO / NEL SEMINARIO,
CON UN SUO CONFRATELLO



/ RITRATTO FOTOGRAFICO DEL GIOVANE FR. SETTIMIO
/ AL COLLEGIO SERAFICO DI CHIAMPO / RITRATTO DEI GENITORI
DI ARTURO SETTIMIO NELLA CASA MUSEO FERRAZZETTA
IN CONTRADA BERNARDI A SELVA DI PROGNO

STUDIO, AMORE E PREPARAZIONE

Fr. Settimio desiderava essere missionario. Fino al 1949 si pensava soprattutto alla Cina, ma in quell'anno, con la proclamazione della Repubblica Popolare Cinese, fu preclusa la via a ogni missionario, con la conseguente espulsione dal territorio cinese di tutti quelli già presenti. Così fr. Settimio pensò di scegliere la Terra Santa, cominciando a studiare l'arabo, anche se, a detta sua, gli sembrava di masticare sassi. Una notte fu scoperto a studiare sotto le coperte e al confratello che gli domandò se non avesse studiato abbastanza rispose che l'argomento delle missioni gli aveva fatto perdere tempo di studio, per cui doveva recuperare.

Fr. Rino Furlato, ofm



**Garandi qui djúngutu,
ma ta odja lundju di qui mininu qui siquidu**
**Un vecchio accovacciato,
vede più lontano di un bambino in piedi**
(Un vecchio con la sua esperienza di vita è più saggio di un bambino)

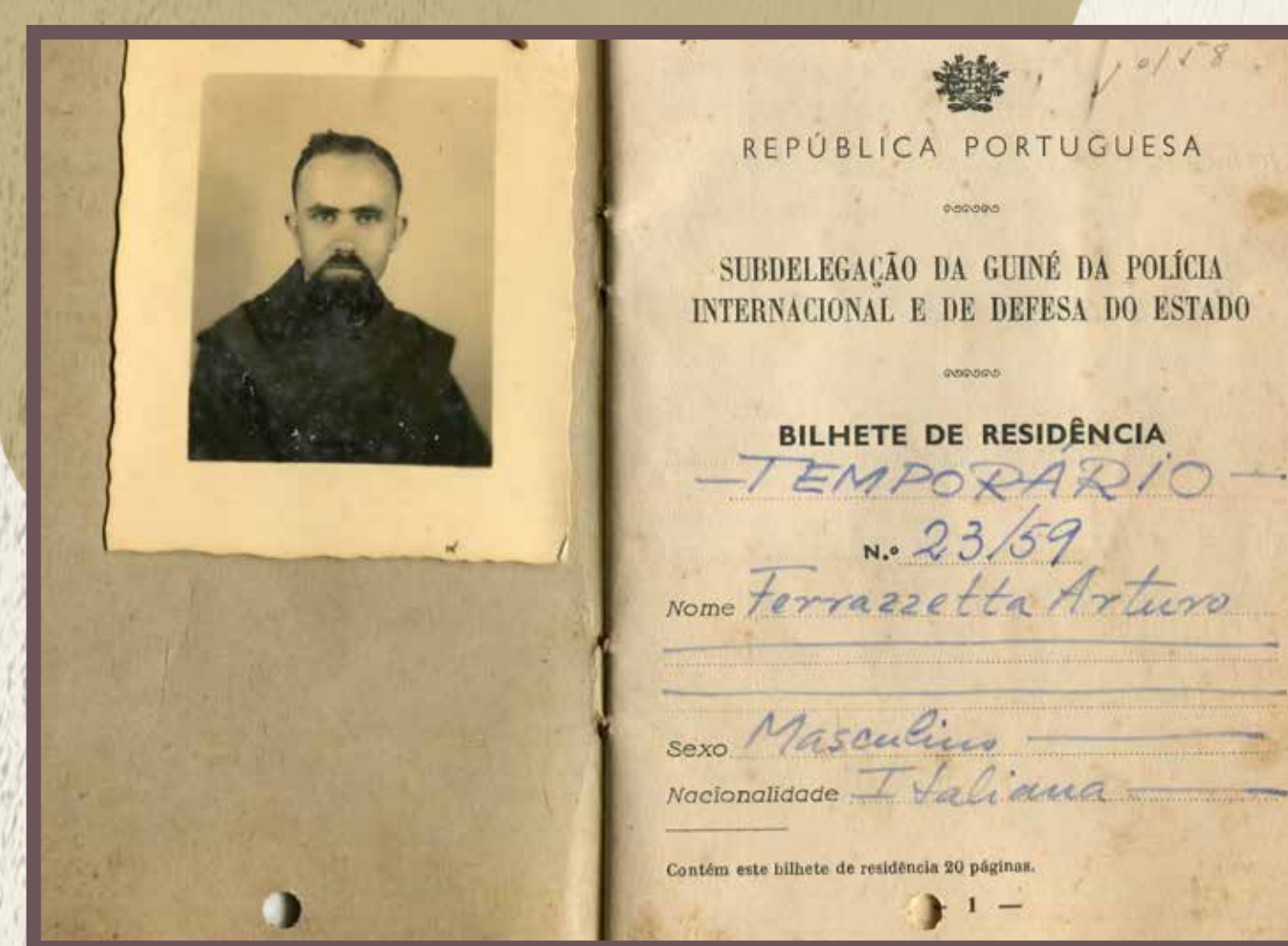


UNA NUOVA CASA

In questi giorni abbiamo mutato di casa: si abitava a Bor, e siamo passati a Cumura, vicino al lebbrosario, nella nostra casa nuova. È una bella casa, con 7 stanze; noi siamo in quattro e ne abbiamo una per ciascuno. Una stanza serve per mangiare, una per deposito, e la migliore poi serve da cappella. L'altare l'abbiamo fatto con due casse vecchie e alcuni pali. Sopra l'altare abbiamo però un grande crocifisso di bronzo regalato da un parroco di Padova al lebbrosario.

Ci manca ancora il tabernacolo, ma in qualche maniera ci arrangeremo. La cucina è fuori dalla casa per evitare di scaldare di più l'ambiente: è fatta di terra battuta coperta di paglia.

Arturo Ferrazzetta



/ COLLEGIO SERAFICO MISSIONARIO DEI FRATINI DI S. ANTONIO A CHIAMPO (VICENZA) / DOCUMENTO DI RESIDENZA TEMPORANEO DI FR. FERRAZZETTA / CHIOSTRO CONVENTO DEI FRATI FRANCESCANI DELL'ISOLA DI SAN FRANCESCO DEL DESERTO A VENEZIA



AMORE PER LA CULTURA GUINEANA

Ancor prima di essere Vescovo aveva imparato la lingua criola e anche un po' della lingua balanta. Parlava con rispetto e simpatia con i capi villaggio fino a farsi raccontare le notizie etniche riservate, le varie cerimonie della "terra" nei momenti diversi della vita delle persone, dalla nascita alla morte. Era anche interessato alle differenze e alle rivalità tra i vari gruppi etnici. Non era un ricercatore di professione e preferiva il contatto diretto con le persone piuttosto che l'isolamento nello studio teorico, anche se apprezzava alcuni vecchi libri di epoca coloniale di cui ci raccontava come era riuscito a entrarne in possesso.

Fr. João Dias Vicente, ofm

SOGNANDO LA MISSIONE

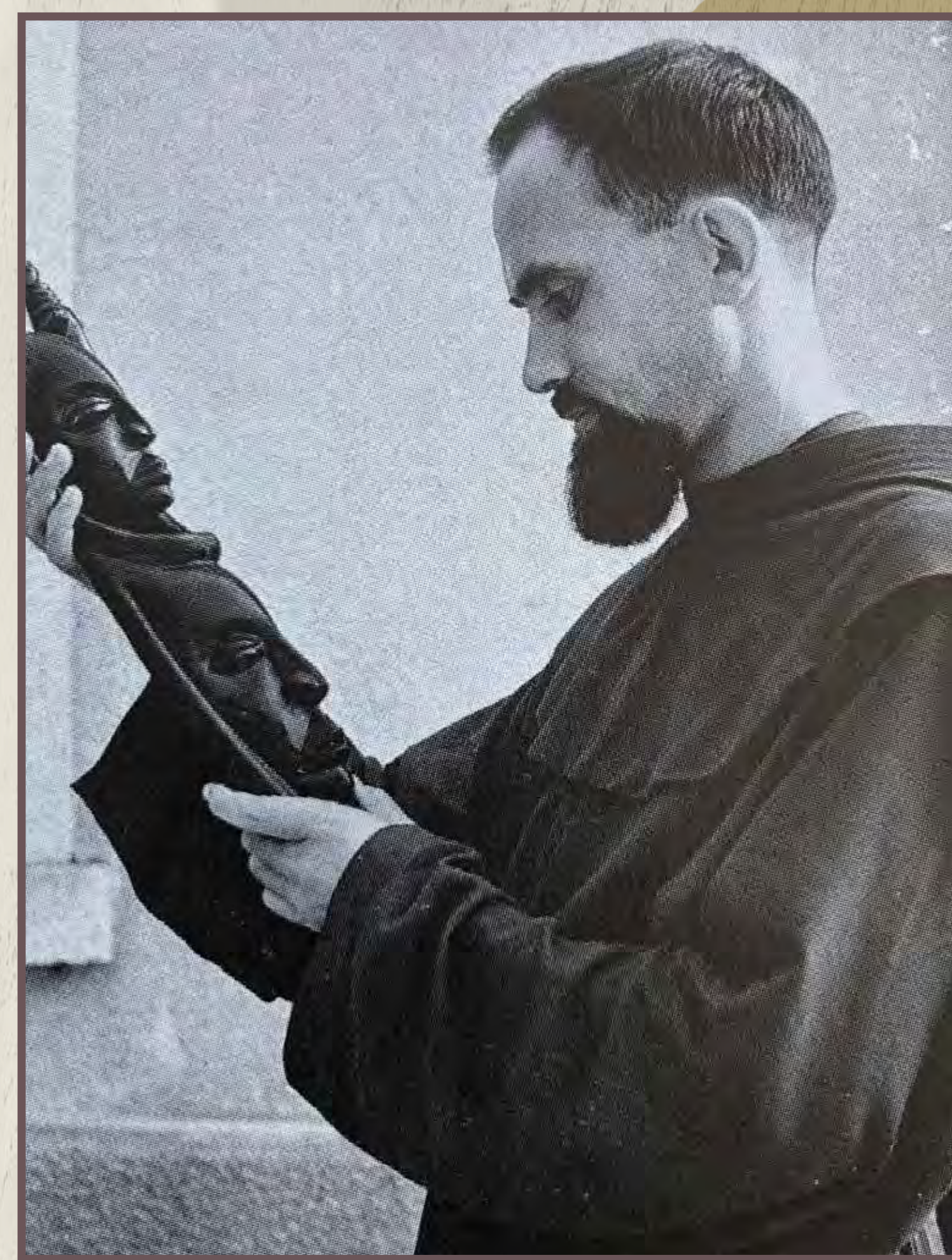
A Chiampo, tra studi, preghiera e svago, si vive il più genuino spirito missionario. Durante i pasti si leggono gli «Atti dei martiri francescani» nel lebbrosario di Mosimien in Tibet. Sono letture che producono un fervore tale da far considerare il servizio ai malati di lebbra il culmine dell'eroismo. Queste testimonianze infiammano il cuore e aumentano il desiderio di partire per terre lontane e Arturo sogna già di recarsi in Giappone o in Terra Santa.

Dopo la IV ginnasio si trasferisce nel convento Santissimo Redentore di Verona, per l'anno di preparazione al noviziato e successivamente a San Francesco del Deserto, un'isola della laguna veneta. In quel luogo solitario, in cui anche San Francesco d'Assisi aveva dimorato per qualche tempo al suo ritorno dall'Egitto, il 22 luglio 1943 Arturo indossa ufficialmente il saio francescano e inizia il periodo di noviziato prendendo il nome di "Settimio" per ricordare che era il settimo di dieci fratelli. Il 29 giugno 1948, fr. Settimio emette la professione solenne e perpetua che lo lega all'Ordine dei Frati Minori Francescani e il 1° luglio 1951 riceve l'ordinazione sacerdotale.

L'OCCASIONE

Il desiderio della missione non abbandona mai fr. Settimio che confida: «Ciò che non si ha oggi, magari si ha domani e al centuplo. È Quello lassù che mena il manico». Mai riflessione fu più profetica. La Santa Sede infatti chiede ai Frati Minori della Provincia veneta del personale per lavorare tra i lebbrosi dell'allora Guinea Portoghese e il Ministro provinciale si ricorda di quel frate tanto desideroso di andare in missione. È possibile che, mentre si accinge a partire per l'Africa, fr. Settimio non sappia bene che cosa lo aspetta.

Allora la lebbra era una malattia terribile, contagiosa e dagli esiti mutilanti; inoltre le notizie che giungevano dal paese africano parlavano di una situazione disastrosa del lebbrosario con condizioni igienico-sanitarie allarmanti.



/ CARTA GEOGRAFICA DELLA GUINEA-BISSAU / FR. SETTIMIO SCOPRE L'ARTE AFRICANA



Burgunhu i ma morti
La vergogna è peggio della morte
(Per alcuni è meglio morire che provare vergogna)



LA VERITÀ VI FARÀ LIBERI, IL MIO MOTTO

La Guinea-Bissau ha raggiunto finalmente la sua indipendenza politica e da quel momento è diventata uno Stato libero come qualsiasi altro al mondo. Felicitazioni! Ma c'è una libertà più profonda e più integrale da raggiungere che comprende spirito e materia, politica e società civile, individui e famiglie: il nemico da cui dobbiamo liberarci è l'egoismo umano, basato sulla menzogna e che ha radici profonde in ognuno di noi.

Credere in Cristo ci fa scoprire una via maestra. Gesù, a quelli che hanno creduto in lui dice: "Se rimanete ben radicati nella mia parola, siete veramente miei discepoli: conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi" (Gv 8,31-32). Parole che sono un progetto di vita.

Arturo Settimio Ferrazzetta



/ QUOTIDIANITÀ AL LABBROSARIO DI CUMURA

CAPACITÀ DI LAVORO

A Cumura ho conosciuto la grande capacità di lavoro di fr. Settimio. Era infaticabile. Nel clima tropicale si alzava prestissimo e lavorava fino a sera. Faceva una pausa nel pomeriggio anche per far riposare un po' i confratelli, grandi lavoratori pure loro. Era la prima volta che vedevo bianchi, preti, con la zappa in mano, ad allevare mucche e coltivare la terra. Bianchi che ci servivano e non ci comandavano.

Andava lui stesso a portare la frutta a Bissau dove poi comprava quello che serviva ai lebbrosi. Il fatto che abbia portato avanti le sue attività soprattutto coltivando la terra e allevando il bestiame per sfamare i lebbrosi resta, per me, il primo grande messaggio che ha lasciato al popolo guineano.

Dott. Domingos Fernandes Gomes

DESTINAZIONE GUINEA PORTOGHESE

Il 22 ottobre 1954, fr. Settimio e fr. Giuseppe Andreatta partono alla volta di Lisbona per imparare il portoghese, lingua ufficiale della Guinea; più tardi li raggiunge anche fr. Epifanio Cardin. I tre frati lasciano il Portogallo con la nave il 25 aprile 1955 e sbarcano a Bissau il 6 maggio.

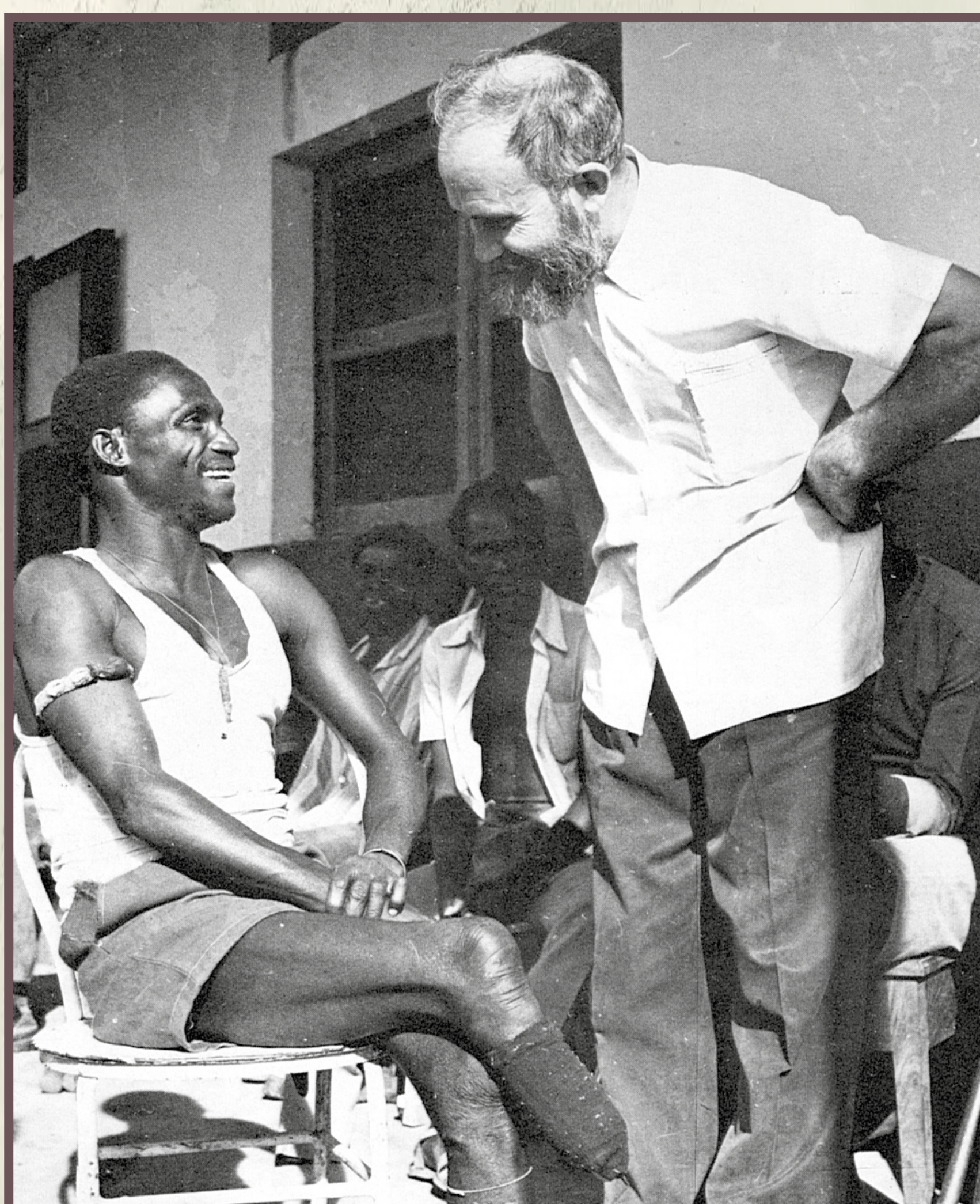
A quel tempo la nazione africana contava poco meno di un milione di abitanti, distribuiti su un territorio vasto quanto Veneto e Lombardia, ed era una tra le più povere al mondo, gravata da una elevata mortalità infantile, dove malnutrizione e malaria la facevano da padrone. Le vie di comunicazione erano inesistenti, sanità e scuola non erano accessibili alla maggioranza della popolazione e si praticava un'agricoltura di sussistenza basata sulla coltivazione del riso. Il gradino più basso della scala sociale era occupato dai malati di lebbra, dimenticati ed emarginati, gli "ultimi degli ultimi".

La maggior parte della popolazione era di fede animista. All'arrivo dei frati veneti esistevano solo delle piccole comunità cristiane, soprattutto nei centri più popolati, fondate dai missionari francescani portoghesi, arrivati nel 1932, e da quelli del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) di Milano, arrivati nel 1947.

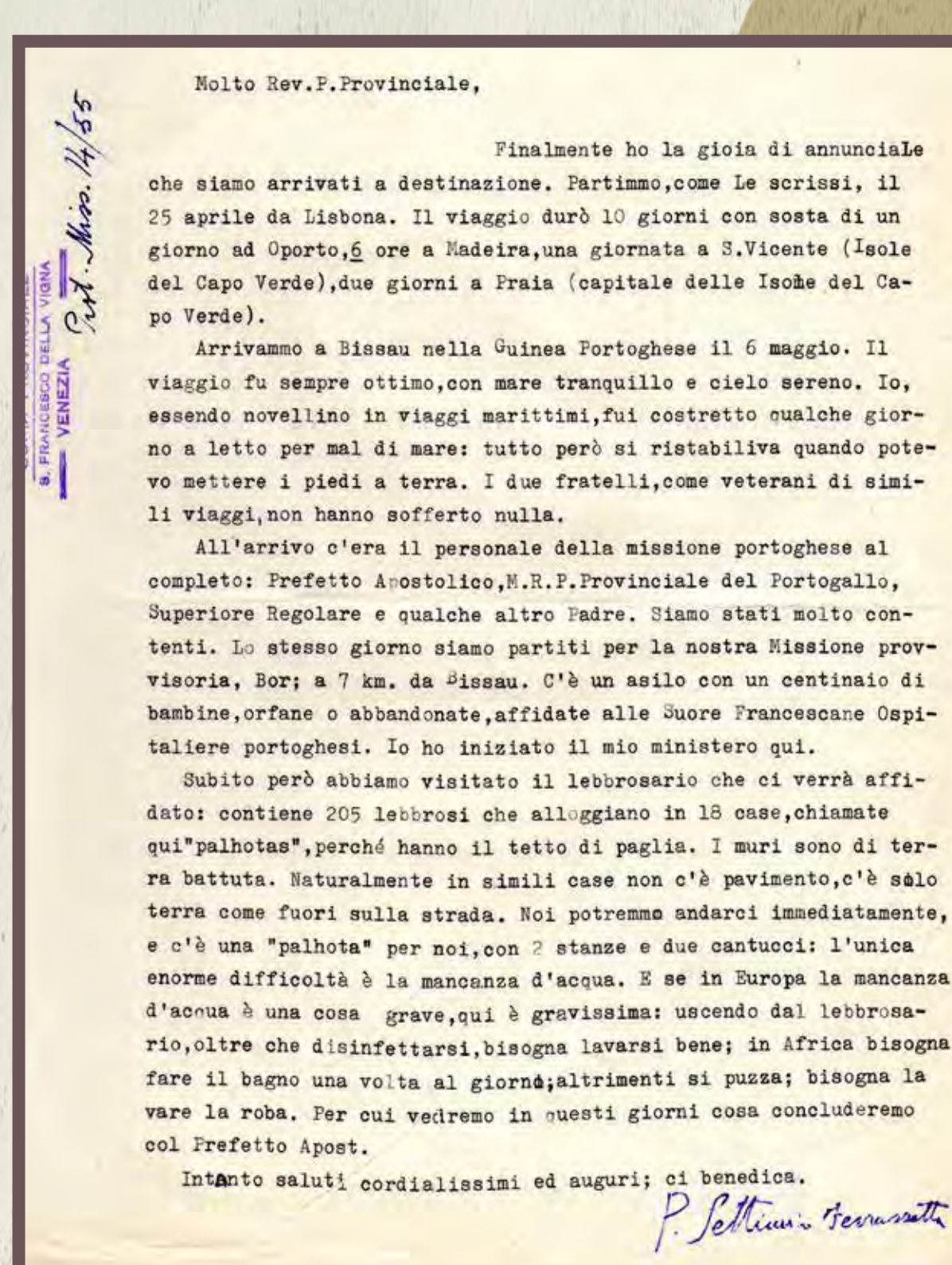
LEBBROSARIO DI CUMURA

Come fr. Settimio mette piede a Cumura, la realtà lo sconvolge: più di 200 persone sono ammassate in un agglomerato di capanne di fango coperte di paglia, in condizioni igieniche disastrose dove tra i malati si aggirano galline, capre e maiali.

Con gli altri due frati si mette subito al servizio degli "ultimi" in pieno stile evangelico e francescano al punto che un loro confratello nel 1957 scriverà al Provinciale di Venezia: «Il nostro Padre ed i nostri fratelli? Sono relegati all'ultimo posto nella scala degli infermieri neri e devono dipendere dall'infermiere nero, sia per la somministrazione di medicine sia per il controllo dei più gravi casi».



/ IL VESCOVO ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA A COLLOQUIO CON UN MALATO DI LEBBRA/ PRIMA LETTERA DOPO L'ARRIVO IN GUINEA PORTOGHESE



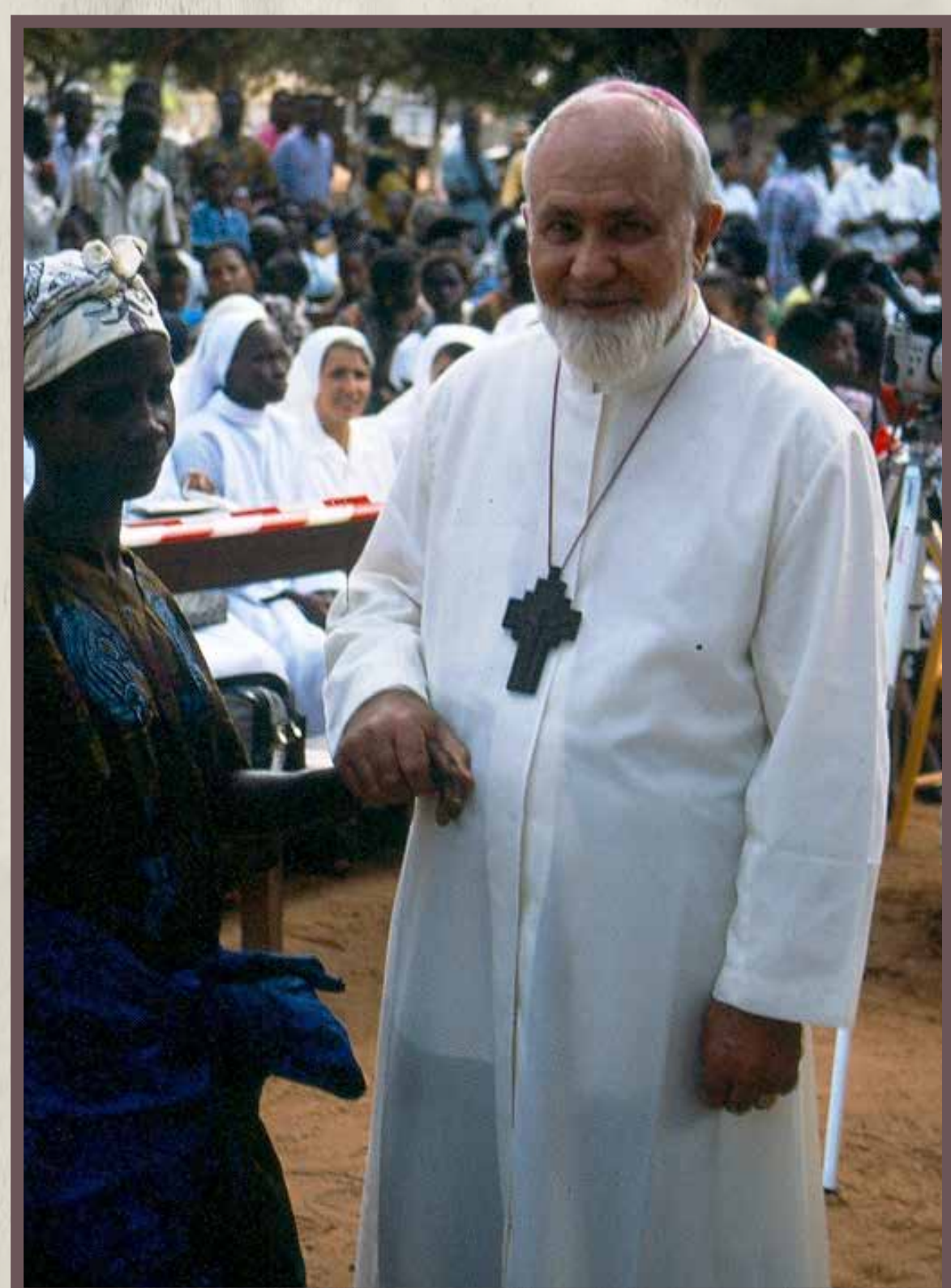
Kama ku bu ka dita nel, bu ka sibi si ten dabi
Il letto dove non ti sei mai coricato,
non puoi sapere se ha le cimici
(Quello che non hai ancora sperimentato, non puoi sapere se sia difettoso)



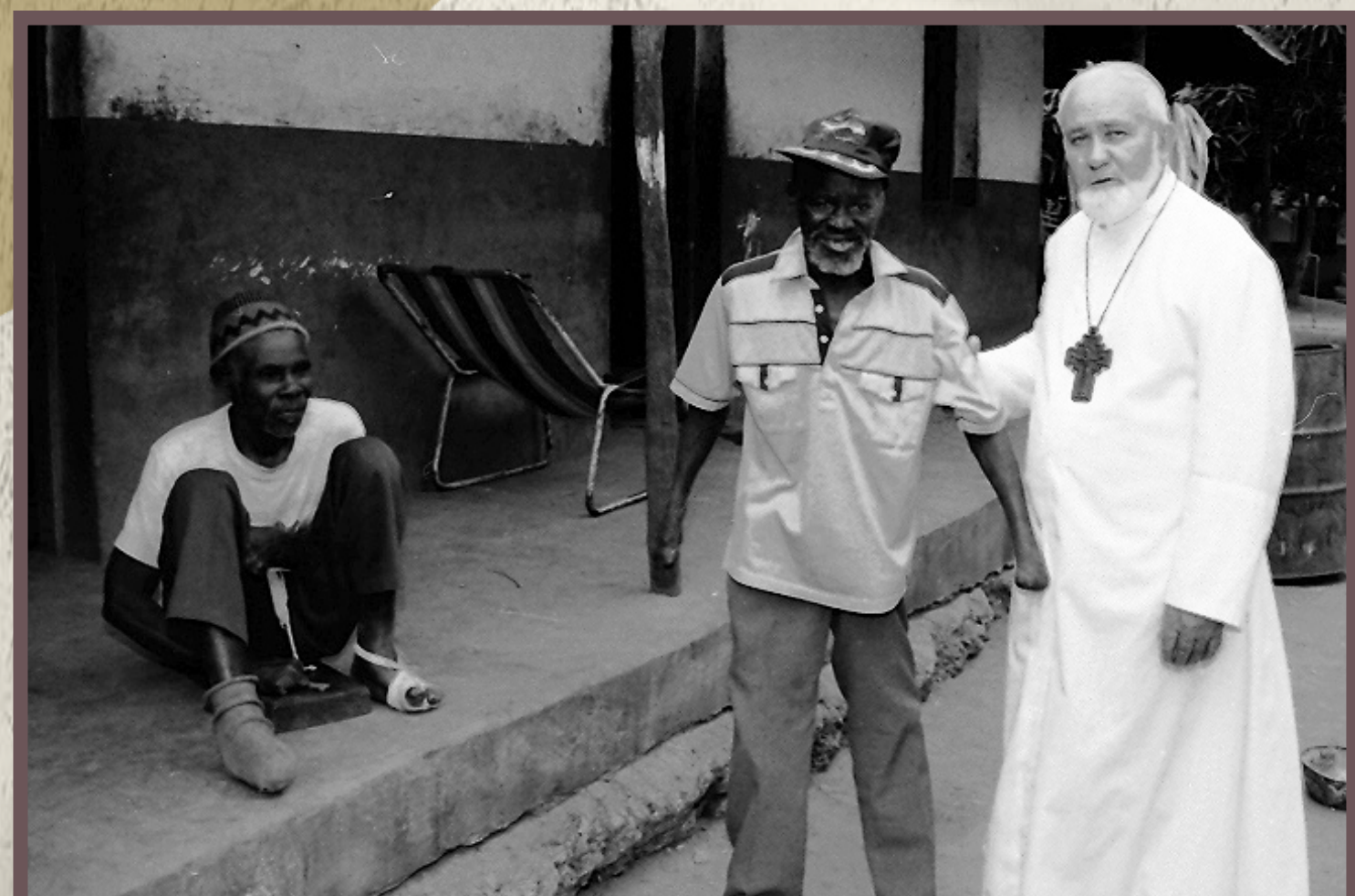
LA PALMA, IL MIO STEMMA

Che albero bello, benedetto da Dio! Non ce n'è un altro come questo! Da sempre connessa alla terra della Guinea, cresce e si sviluppa insieme alla vita dell'uomo. Nel mezzo di una tabanca [villaggio] basta guardarsi intorno per scoprire le palme! E sui balconi delle case, appesi alle pareti e per metà affumicati, ci sono corde e buli, strumenti usati quotidianamente da grandi e piccini che si arrampicano sulle palme alla ricerca di vino, chabéu e rami usati per i prodotti artigianali. Dai rami delle palme, infatti, viene preso il materiale per costruire balaïos, cesti, cappelli da lavoro e cappelli più eleganti da società. E poi stuoi, quirintis, cappucci, trappole da pesca, ecc. Quindi, la palma simboleggia bene la Guinea-Bissau.

Settimio A. Ferrazzetta



/ CELEBRAZIONE EUCARISTICA
A CUMURA / BENEDIZIONE DELLA PRIMA PIETRA
DI UNA MISSIONE / MOMENTI DI VITA COMUNITARIA



CON LA SUA GENTE

Nel suo rapporto con i poveri, i malati e la gente semplice dei villaggi mons. Ferrazzetta amava vivere insieme a loro, ascoltando i loro problemi e le loro riflessioni. Li aiutava moralmente ma anche economicamente con generose offerte, al punto da restare talvolta vittima di falsi poveri. Nel suo quotidiano relazionarsi non faceva distinzione tra credenti e non credenti: amava parlare con tutti. Non è mai stato un uomo d'ufficio e, per risolvere i problemi, preferiva uscire visitando personalmente i luoghi di lavoro dei missionari. Si muoveva attraverso i diversi settori della diocesi apprezzando le opere degli altri. Molto rapidamente divenne conosciuto e stimato in ogni angolo della Guinea-Bissau.

Fr. João Dias Vicente, ofm

UNA RIVOLUZIONE SILENZIOSA

Nei lebbrosi di Cumura l'arrivo dei missionari accende una luce di speranza e, dopo un iniziale scetticismo, fr. Settimio, fr. Giuseppe e fr. Epifanio sono apprezzati e stimati. I tre francescani trovano una sistemazione a Bor, località a metà strada tra Bissau e Cumura, e tutte le mattine raggiungono il loro "posto di lavoro" dove prestano assistenza ai malati e somministrano i medicinali. Fr. Settimio inizia anche una prima evangelizzazione, partendo dai brani del Vangelo che riguardano le guarigioni dei lebbrosi.

Fr. Epifanio insegna a coltivare un po' di orto e a tenere puliti dalle erbacce i vialetti tra un'abitazione e l'altra; sono piccoli interventi che però danno il segnale dell'attenzione prestata alla loro dignità di esseri umani da quei missionari.

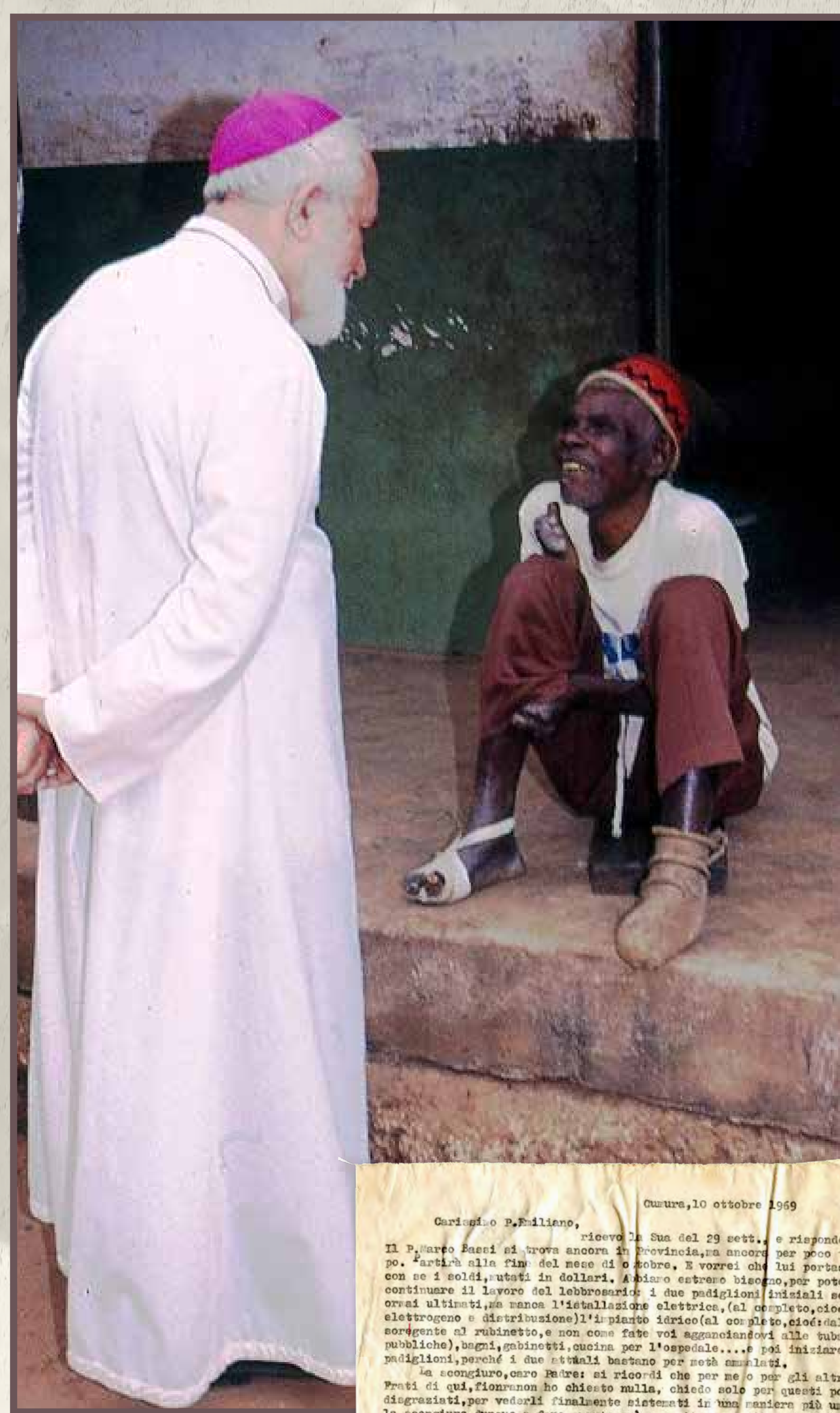
Per la prima volta i malati, emarginati dalla società civile, toccano con mano il linguaggio dell'amore. Successivamente viene costruita una piccola residenza vicina al lebbrosario dove i frati si trasferiscono il 19 luglio 1956.

BUONA MEDICINA E BUONA PAROLA

All'inaugurazione della loro nuova casa, fr. Settimio scrive: «Credetemi, questo è il primo passo, solo il primo passo. Un po' alla volta costruiremo un lebbrosario come si deve e queste povere capanne saranno solo un ricordo dei tempi passati. Ciò che conta è che ora siamo con loro».

I missionari, con amore, accoglienza e comprensione, empaticamente vestono i panni degli "ultimi" i quali percepiscono questi sentimenti attraverso i loro gesti concreti.

Il passaggio dal fidarsi della "buona medicina" che sana il corpo al fidarsi della "buona Parola" che sana lo spirito è molto breve al punto che la gente accetta e accoglie una prima evangelizzazione. Da quel momento attorno al lebbrosario è un gran fiorire di opere di culto, catechesi, istruzione, iniziative igienico-sanitarie e di promozione umana.



/ IL VESCOVO ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA
A COLLOQUIO CON UN MALATO DI LEBBRA /
SUA RICHIESTA DI AIUTI ECONOMICI
PER IL LEBBROSARIO DI CUMURA



Katchur iandadur, os o pankada
Cane randagio, mangia solo ossa
(Chi si allontana dai suoi, può solo patire)



ALLE MIE CONDIZIONI

Ero nell'aldeia [villaggio] dove i muratori ed io stavamo costruendo le piccole case per gli ex lebbrosi anziani che non potevano rientrare nelle loro famiglie.

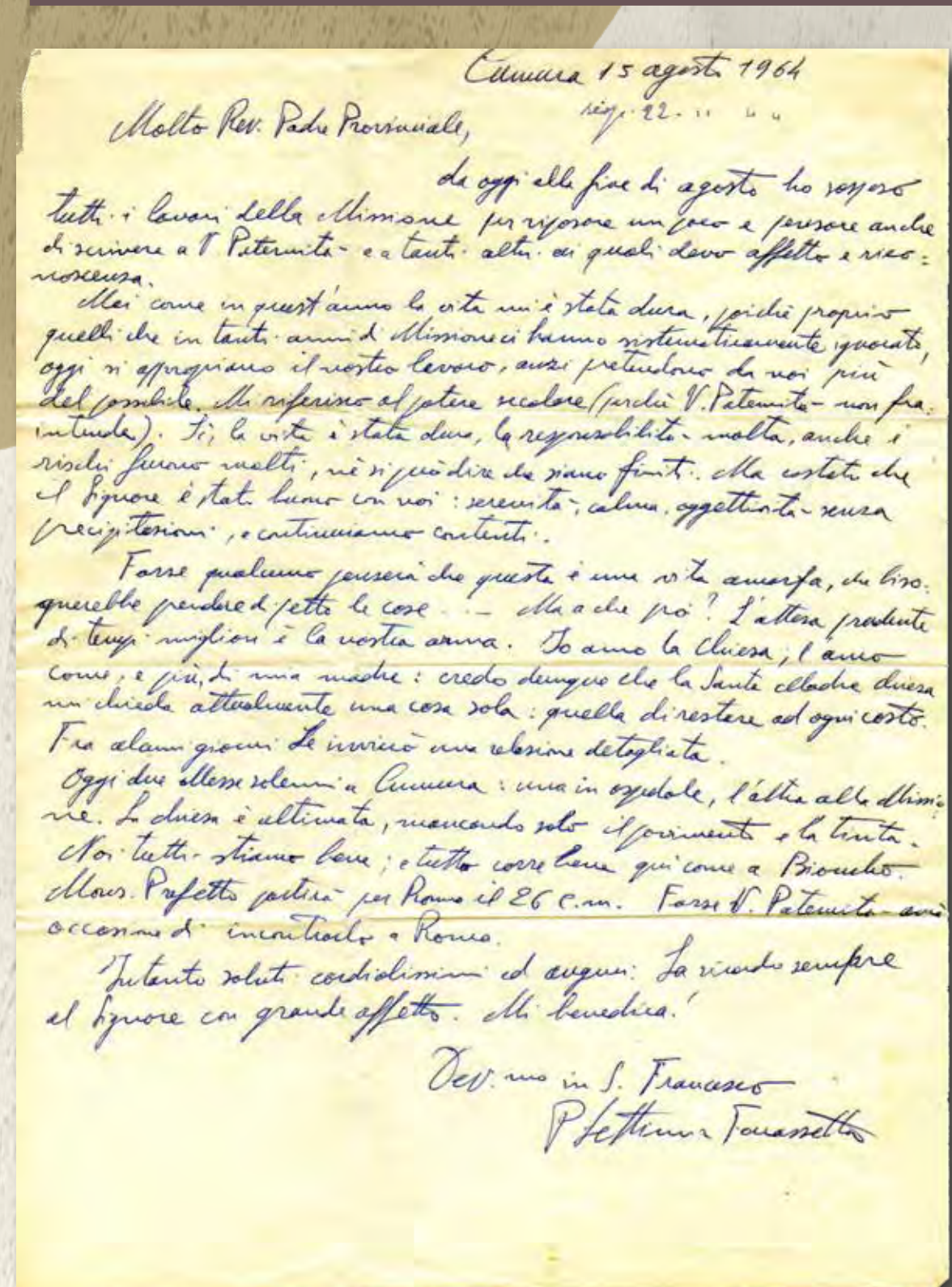
Era verso la fine della mattinata e arriva lì il pro-prefetto della nunziatura apostolica di Dakar per consegnarmi una lettera. La leggo, controllo che fosse proprio mio l'indirizzo e sottolineo al giovane che funge da postino che ci deve essere uno sbaglio: quanto c'era scritto non era proprio per me.

Alle mie osservazioni e ai tentativi di sottrarmi a un compito cui non avevo mai pensato in vita mia, gentile ma perentorio, mi dice che il Santo Padre chiede che io accetti per obbedienza e senza spaventarmi, ma dando totale fiducia allo Spirito Santo.

Dopo aver pensato in silenzio e fatto un po' di esame di coscienza, ho proposto un patto: «Vede cosa sto facendo – gli dico – se io ora accetto, queste casette non nasceranno mai e i nostri anziani ex lebbrosi si sentiranno traditi. Solo per obbedienza al Santo Padre io posso accettare, ma voi mi promettete che fino a metà maggio non ne parlerete con nessuno?». »

(marzo 1977)

Arturo Settimio



/ IMMAGINE SIMBOLICA DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE
/ IL VESCOVO SETTIMIO IN ALCUNE CELEBRAZIONI / UNA SUA LETTERA AL PROVINCIALE

GUERRA DI LIBERAZIONE

Un popolo a lungo oppresso e umiliato incomincia ad alzare la testa e a reclamare i propri diritti fondamentali attraverso azioni di lotta tra "gruppi ribelli" e rappresentanti del governo portoghese. I missionari si trovano in mezzo a questo conflitto e, pur tenendo nettamente distinta la politica dalla religione, stanno sempre dalla parte dei poveri e degli oppressi in conformità ai principi del Vangelo. A seguito di questa presa di posizione per nove anni (dal 1956 al 1965) nessun altro missionario italiano metterà piede in Guinea.

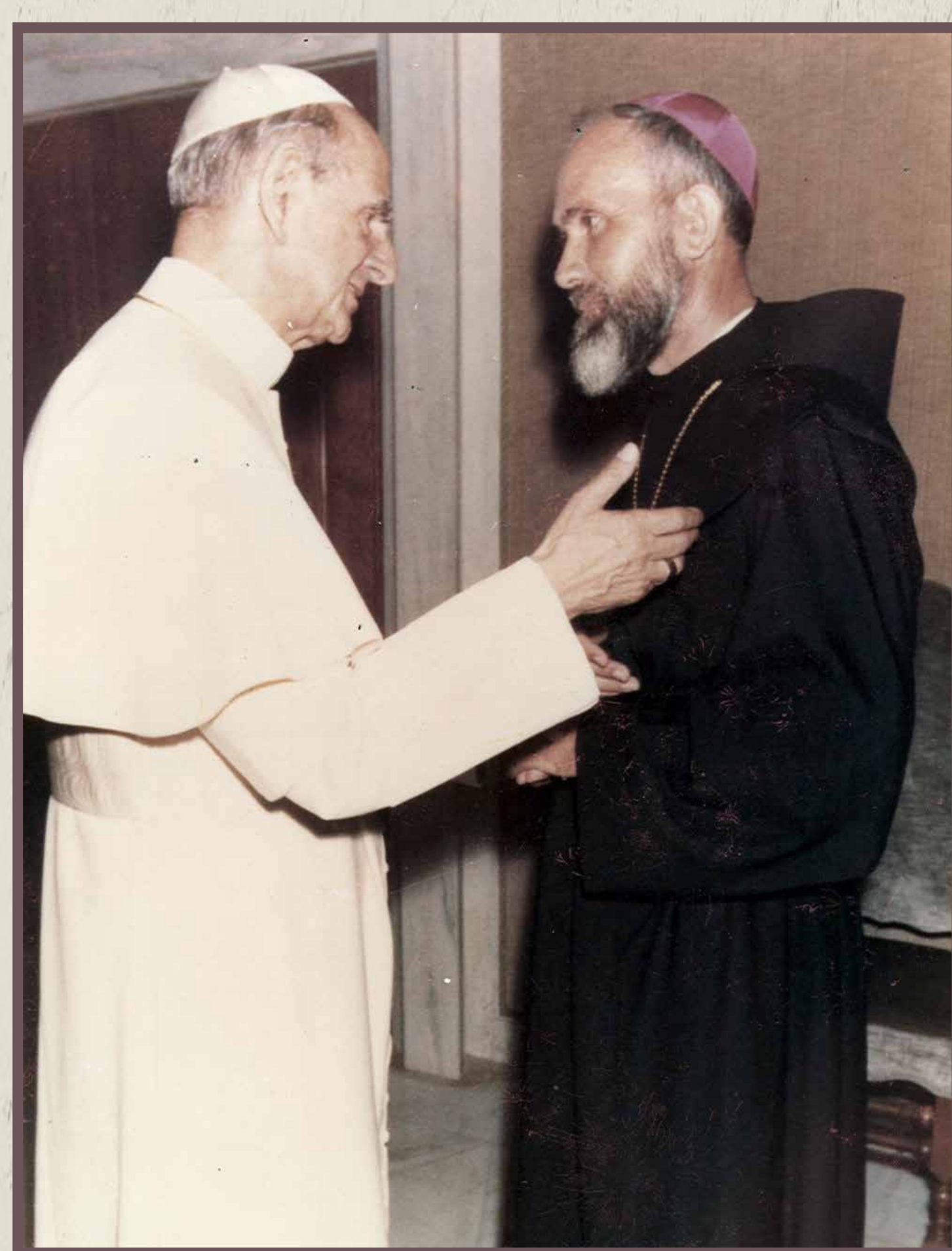
TRE FIGURE CHIAVE

Durante gli anni della guerra fr. Settimio è costretto a sfoderare tutto il buon senso e la prudenza di cui madre natura l'ha dotato per riuscire a mantenersi in equilibrio tra le autorità portoghesi e i "ribelli" che lottano per l'indipendenza. Il suo apporto non è marginale sia per l'annuncio del Vangelo della pace che per essere conosciuto e stimato grazie alla sua attività a favore dei più deboli.

Figura cardine del movimento di liberazione è l'agronomo Amílcar Cabral, leader indiscusso e indimenticato, il cui contributo di uomo di pensiero e di guerrigliero porta i popoli della Guinea e di Capo Verde verso la liberazione nazionale e l'indipendenza.

In questo periodo è importante anche l'atteggiamento di papa Paolo VI che, sempre molto critico nei confronti del colonialismo, il 1° luglio 1970 riceve i capi dei movimenti "ribelli" di Angola, Mozambico e Guinea. Per questo motivo il governo portoghese minaccia la rottura delle relazioni diplomatiche con la Santa Sede.

L'indipendenza viene dichiarata il 24 settembre 1973 dall'Assemblea Nazionale del PAIGC (Partito Africano per l'Indipendenza della Guinea e di Capo Verde) e riconosciuta dal Portogallo il 10 settembre 1974.



/ MONS. SETTIMIO INCONTRA PAOLO VI
/ AMILCAR LOPES DA COSTA CABRAL

CITTADINANZA GLOBALE

La gente non ha esitato a scegliere quest'uomo senza guardare alle sue origini lontane, al colore della sua pelle, alla sua religione o cultura e lo ha reso il simbolo per la salvaguardia dell'opera promossa da Amílcar Cabral: quella relativa all'identità africana, all'unità nazionale bissau-guineiana e all'apertura alla cittadinanza globale.

Dott. Filomeno Lopes



I ka a pe son ke ta pui caminhu limpu
Con un piede solo, non fai strada
(Per ottenere buoni risultati bisogna lavorare in squadra)



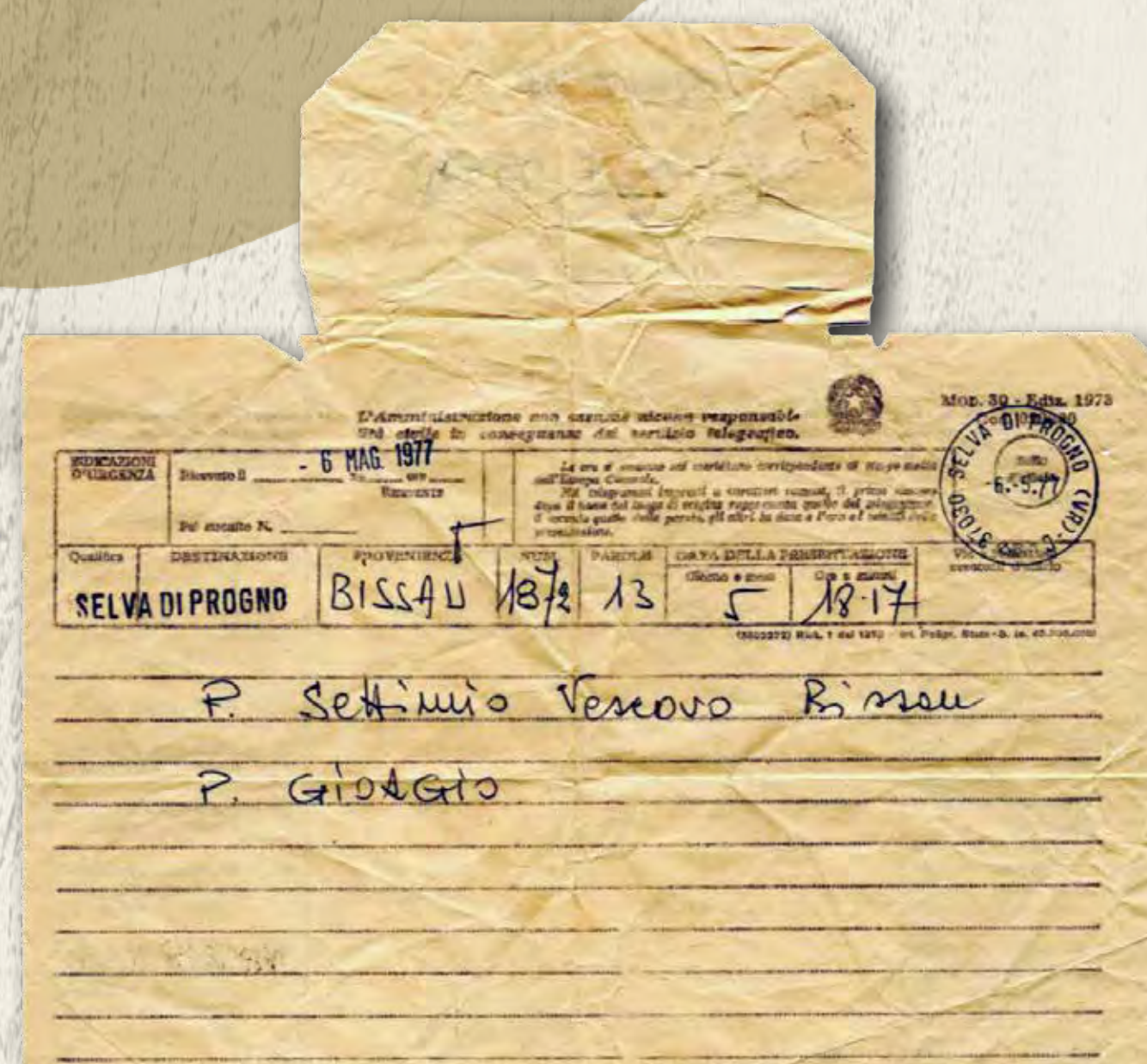
BENVENUTO PADRE

Santità, questo popolo è gentile e orgoglioso della sua dignità nazionale. Una cosa sogna con tutto il suo cuore: il suo sviluppo. Vuole condividere con tutte le nazioni i beni che compongono la ricchezza dell'umanità: sia la salute, la formazione, l'educazione, la produzione, il cibo, i beni di ogni giorno. Non offerto dai ricchi, ma prodotto dalle proprie mani, qui in questa terra della Guinea-Bissau. Le diamo il benvenuto. I poveri la salutano e le chiedono di continuare a difenderli.

Settimio A. Ferrazzetta



/ 27 e 28 GENNAIO 1990: MOMENTI DELLA VISITA DI GIOVANNI PAOLO II IN GUINEA-BISSAU
/ TELEGRAMMA AL FRATELLO CARLO PER LA NOMINA A VESCOVO / TRA LA SUA GENTE



UNA STELLA SUL MIO CAMMINO

È stato per la sua parola e per il suo incitamento che ho avviato un movimento civile per la ricerca della pace: era un "comitato ad hoc" che ho coordinato e che, in quel periodo, ha inciso sulla società civile fino a darle quel volto positivo di ricerca del bene comune che oggi sta diventando sempre più significativo. L'obiettivo era di parlare, di dialogare, di convincerci che era venuta l'ora di finirla con le armi, di smettere di ammazzarci gli uni gli altri e ha avuto un impatto significativo, ma tutto era dovuto all'incitamento forte del Vescovo che non smetteva di dirci: «Noi cristiani cattolici, dobbiamo assumere la responsabilità di stare dentro questa situazione di guerra, con la forza dei valori evangelici, per favorire la giustizia e costruire una società riconciliata. Non possiamo rimanere passivi, dobbiamo intervenire».

Dott. Henrique Rosa
(Presidente ad interim della Repubblica di Guinea-Bissau)

NOMINA A VESCOVO

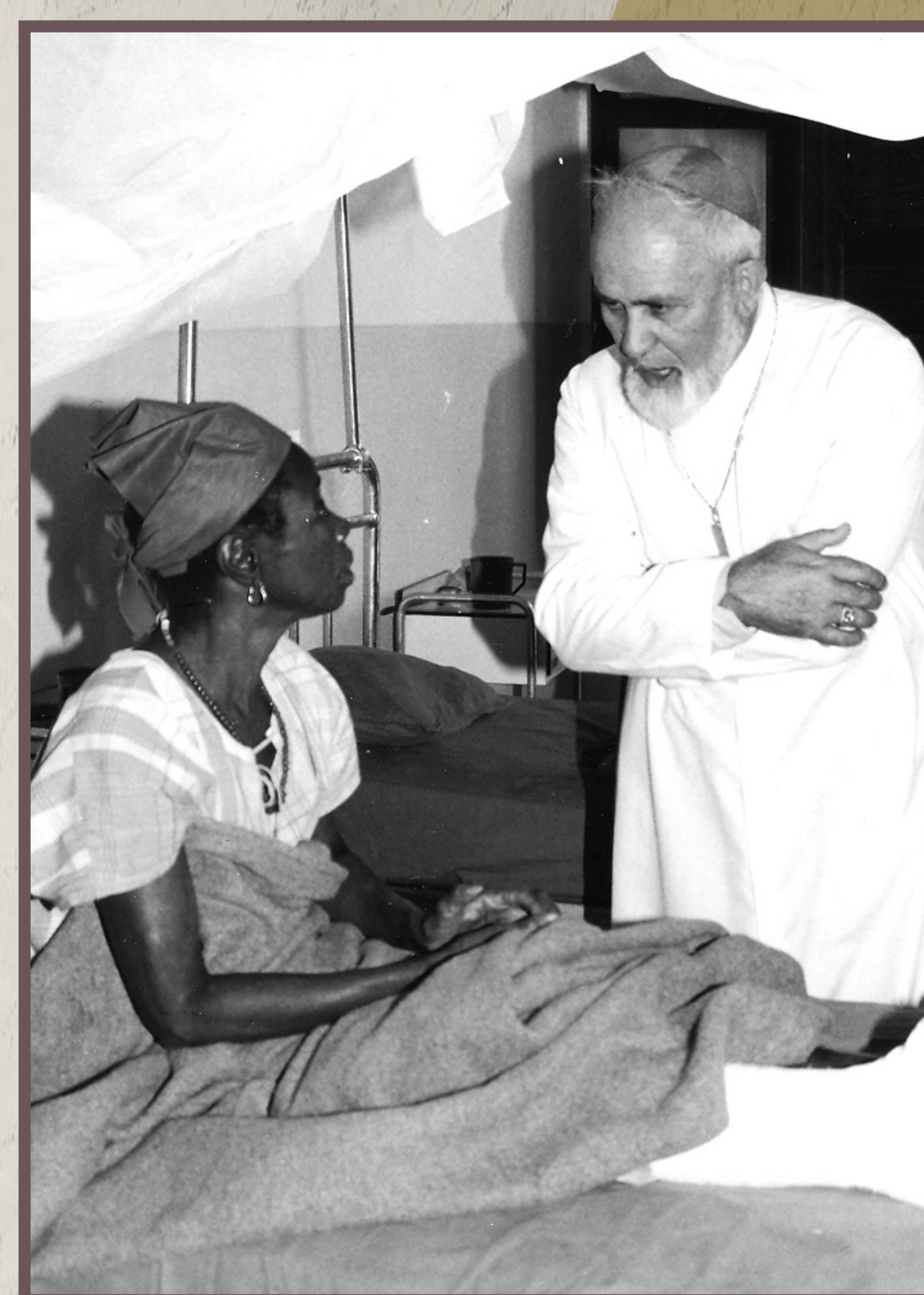
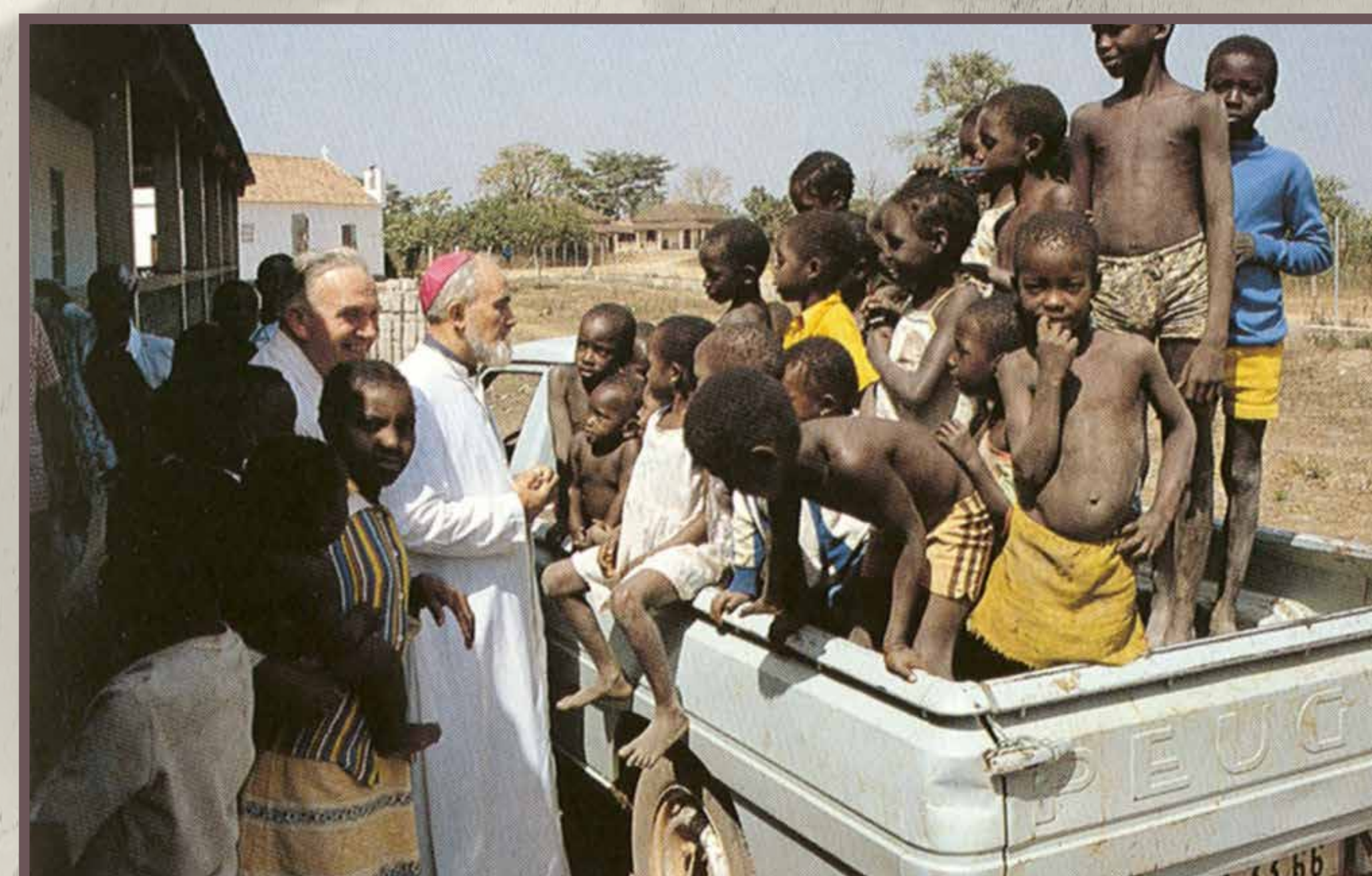
Il 21 marzo 1977 papa Paolo VI, con la bolla *Rerum catholicarum*, erige a diocesi la prefettura apostolica della Guinea-Bissau e nomina vescovo fr. Settimio, fino ad allora parroco di Cumura e direttore del lebbrosario. La consacrazione ha luogo il 19 giugno davanti alla cattedrale di Bissau.

Appena nominato vescovo, mons. Settimio visita tutta la Guinea-Bissau per farsi un'idea esatta della situazione della sua diocesi, dopodiché si mette al lavoro per l'evangelizzazione del Paese e per lo sviluppo culturale, sociale e sanitario. Durante il suo servizio episcopale arrivano altri missionari, cresce il numero delle missioni e delle parrocchie, fioriscono vocazioni sacerdotali e religiose locali e viene costruito il seminario maggiore diocesano. Il Vescovo nutre la speranza che qualcuno nato in Guinea-Bissau possa guidarne la Chiesa il prima possibile. Nella convinzione che per essere buoni evangelizzatori si debba innanzitutto conoscere a fondo e far proprio il messaggio del Vangelo, una grande attenzione viene dedicata alla formazione spirituale permanente dei vari operatori.

Oltre a tutto questo si aprono diverse scuole, dalle materne ai licei, nuovi ospedali, dispensari e centri materno-infantili e si riqualifica il personale medico e infermieristico. Mons. Settimio mette un coraggio indomabile in tutte le attività in cui è coinvolto.

VISITA DI GIOVANNI PAOLO II

Dopo tanta dedizione e impegno, ecco la notizia più bella e grande: il 23 settembre 1989 mons. Settimio Ferrazzetta annuncia l'imminente visita apostolica di papa Giovanni Paolo II. Lo accoglie in Guinea-Bissau il 27-28 gennaio 1990 "come colui che conferma i fratelli e che addita le strade del Regno che viene".



/ QUOTIDIANITÀ DEL VESCOVO



Bardadi i suma malgueta: i ta iardi
La verità è come il peperoncino: brucia
(Quando si dice la verità, non tutti l'accettano per orgoglio)



RITORNO A CASA

Carissimi paesani e carissimo Don Ettore, come annunciato l'anno scorso sarò con voi domenica 17 maggio per celebrare nel mio paese nativo 20 anni di episcopato in Guinea-Bissau. Sarà un atto di profondo ringraziamento a Dio! Essere nato in un paese profondamente credente, da genitori che io venero ancora per la ricchezza umana e spirituale che hanno saputo darmi, per l'educazione avuta in parrocchia dove ho ricevuto i sacramenti del Battesimo e della Cresima. Molto devo all'Africa per quello che oggi sono. Ma torno qui per ringraziare Dio di tutto questo. Qui è stata la nascita. Da qui è sorta la partenza per non ritornarci più. Sono profondamente felice di questa strada percorsa per questo torno qui per ringraziare.

Arturo Settimio Ferrazzetta



/ 17 MAGGIO 1998.
VARI MOMENTI DELLA VISITA DEL VESCOVO
ARTURO SETTIMIO A SELVA DI PROGNO



RACCOGLIAMO I SUOI SOGNI

Cari amici, sappiate che il grazie non esce solo dal cuore delle comunità cristiane, ma dal cuore di tutte le genti di Guinea-Bissau, da tutti quegli uomini e donne semplici e anonimi che, nel loro cammino, hanno incontrato il vescovo Settimio e hanno potuto sperimentare la sua ricca, sconfinata, umanità: egli era veramente il padre di tutti. La sua passione per l'annuncio del Vangelo e la promozione di una migliore qualità di vita per ogni persona hanno consumato tutte le fibre della sua esistenza, specialmente in questi ultimi mesi di conflitto doloroso. Tutti abbiamo potuto sperimentare la tenerezza del suo cuore di padre, di pastore coraggioso e di guida sicura. Con timore e tremore raccogliamo i suoi sogni, le sue speranze, le sue aspirazioni, come un'eredità preziosa che intendiamo far fruttare. Con l'ottimismo e la fiducia nella Provvidenza che ha caratterizzato la vita del nostro indimenticabile pastore vogliamo coraggiosamente proseguire il cammino tracciato.

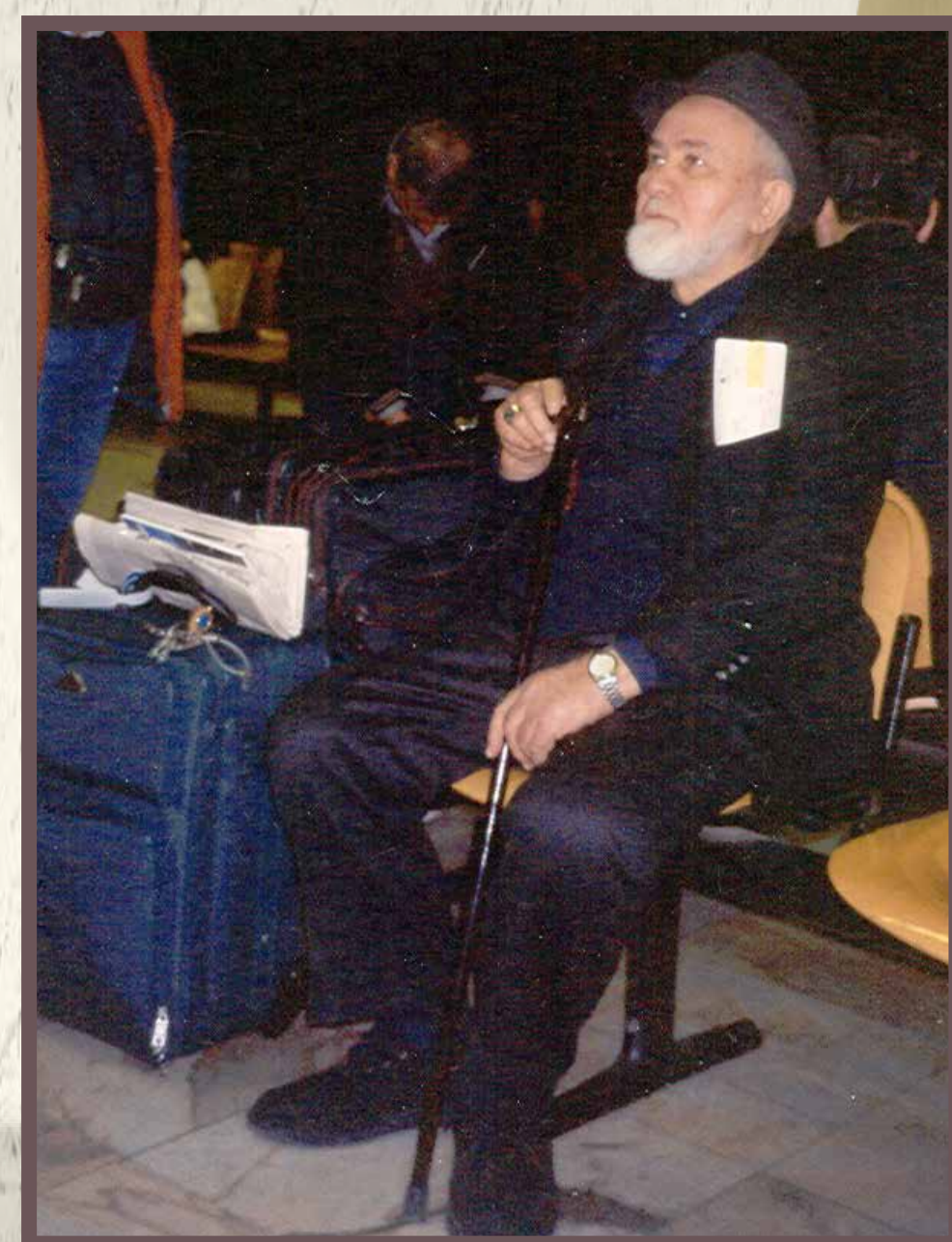
Mons. José Cãmrate na Bissign

GUERRA CIVILE

Il 7 giugno 1998, dopo un tentativo di colpo di stato guidato dal generale di brigata Ansumane Mané contro il governo del presidente João Bernardo "Nino" Vieira, un conflitto armato esplode in tutta la sua violenza, con le inevitabili conseguenze di morte, miseria e fuga dalla capitale della popolazione inerme che si rifugia nelle missioni più vicine a Bissau e in quella di Cumura. Mons. Settimio, di ritorno dall'Italia, di fronte a questa situazione catastrofica inizia la sua opera di pacificazione facendo la spola tra la Giunta militare e il Presidente della Repubblica. Nonostante i suoi settantaquattro anni e una salute cagionevole attraversa più volte il fiume Imperial che divide i contendenti, con il rischio di scivolare nel fango delle rive melmose che in alcuni punti gli arriva fino alle ginocchia. Vola in Gambia e in Nigeria con le delegazioni dei belligeranti come garanzia e nello stesso tempo "ostaggio" di entrambe le parti, sicure che l'aereo non sarebbe stato abbattuto grazie alla sua presenza. Pur sapendo quello che lo aspetta il Vescovo non si tira indietro.

VERSO LA FINE

Il 15 novembre una frattura accidentale al femore della gamba destra costringe il Vescovo al rientro in Italia per un intervento chirurgico all'ospedale veronese Sacro Cuore di Negrar. Dopo un periodo di convalescenza e riabilitazione ritorna in Guinea-Bissau il 25 gennaio 1999 dove, nonostante le sue condizioni di salute precarie, si mette subito al lavoro. Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio, dopo due giorni estenuanti di incontri con gli ambasciatori di diverse nazioni e dopo che il Presidente della Repubblica si rifiuta di incontrarlo, mons. Settimio muore colpito da infarto. La sua morte genera dolore e sgomento non solo tra la popolazione che lo stima e lo ama, ma anche tra le parti in conflitto alle quali viene improvvisamente a mancare il garante degli accordi di pace di Abuja, siglati in Nigeria il 1° novembre del 1998, ritenuti punto di partenza per la formazione del governo di unità nazionale. Il funerale del Vescovo viene programmato per il 3 febbraio ma, a causa dell'infuriare dei combattimenti ripresi con violenza il 31 gennaio, viene celebrato il 18 marzo. I resti mortali di "un guineano nato per sbaglio in Italia" riposano, tra la sua gente, nella cattedrale di Bissau.



/ IMMAGINE SIMBOLO DI MONS. SETTIMIO FERRAZZETTA SORRETO DA DUE GIOVANI NELL'ATTRAVERSAMENTO DEL FIUME IMPERIAL / IL VESCOVO IN PARTENZA ALL'AEROPORTO DI LISBONA



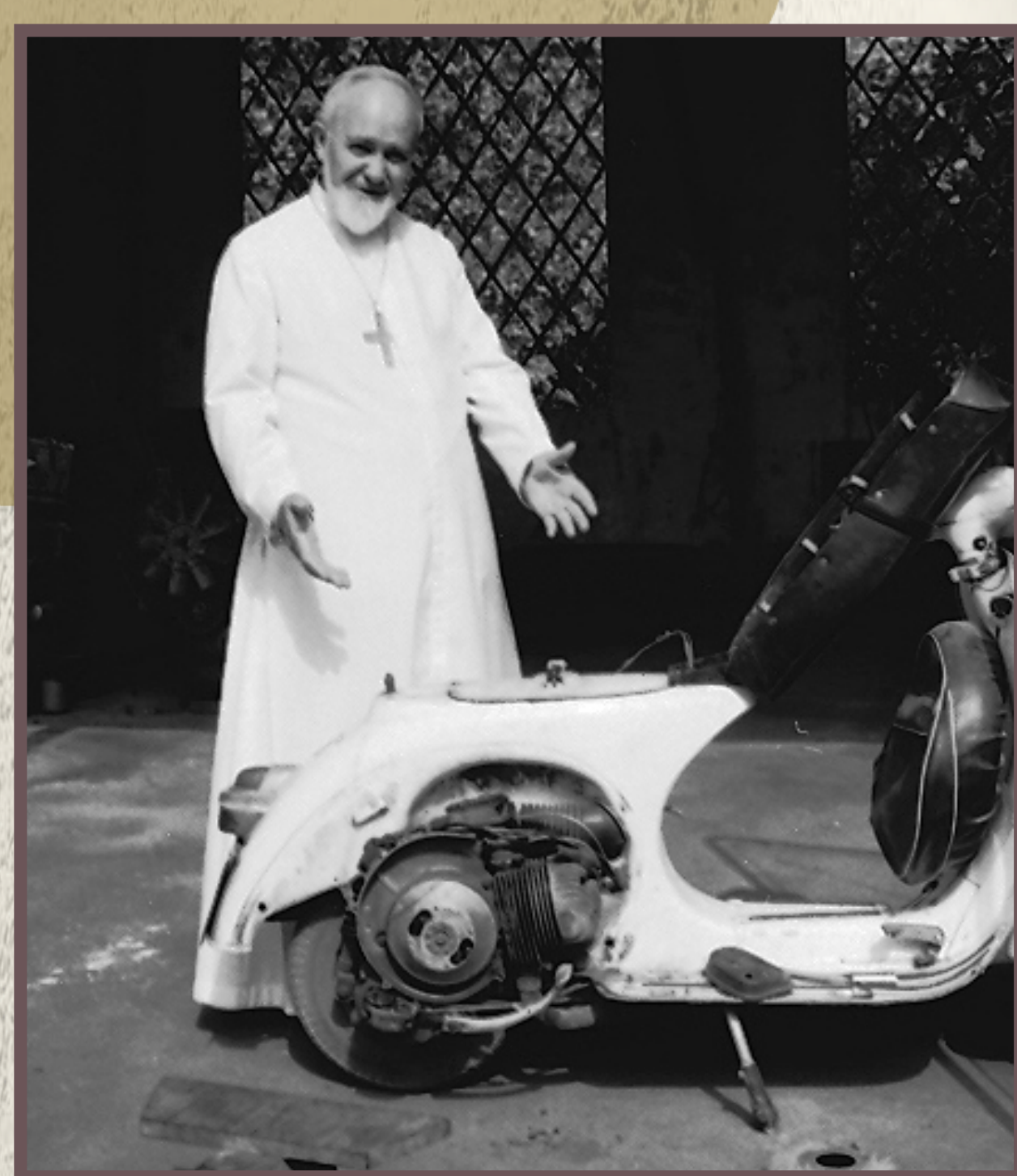
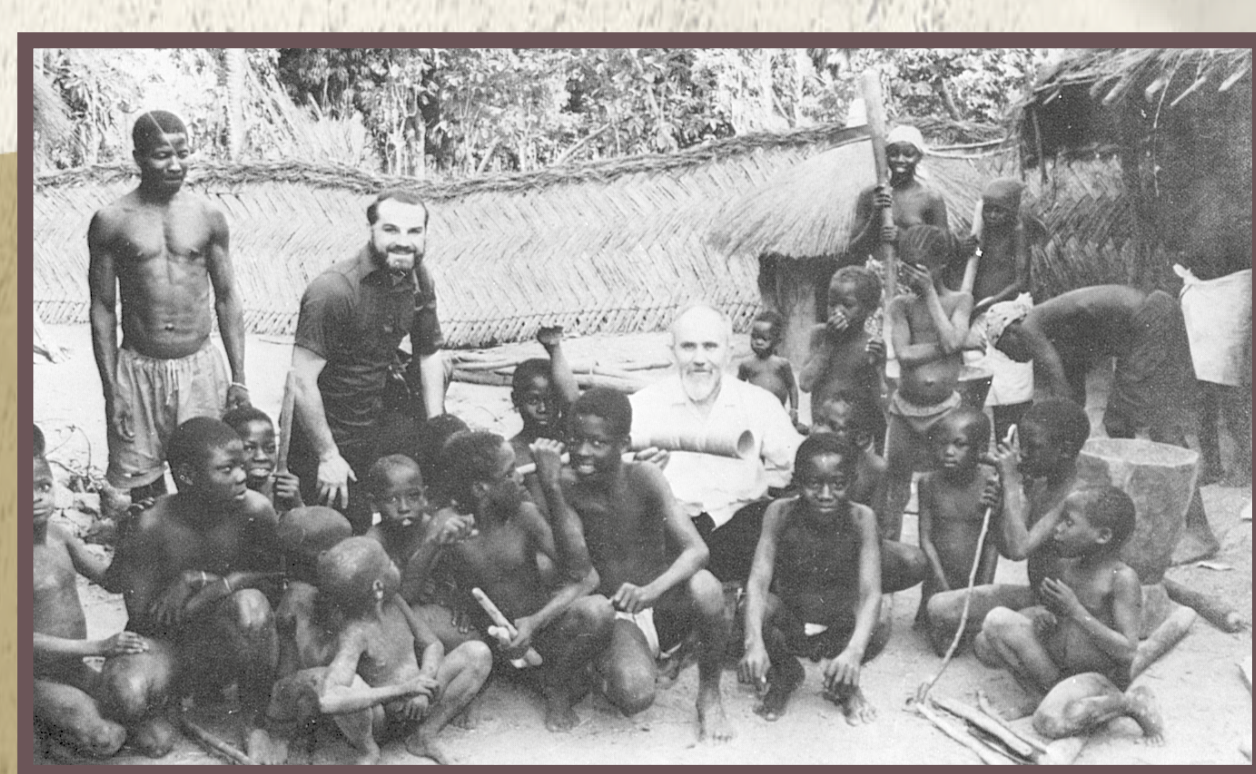
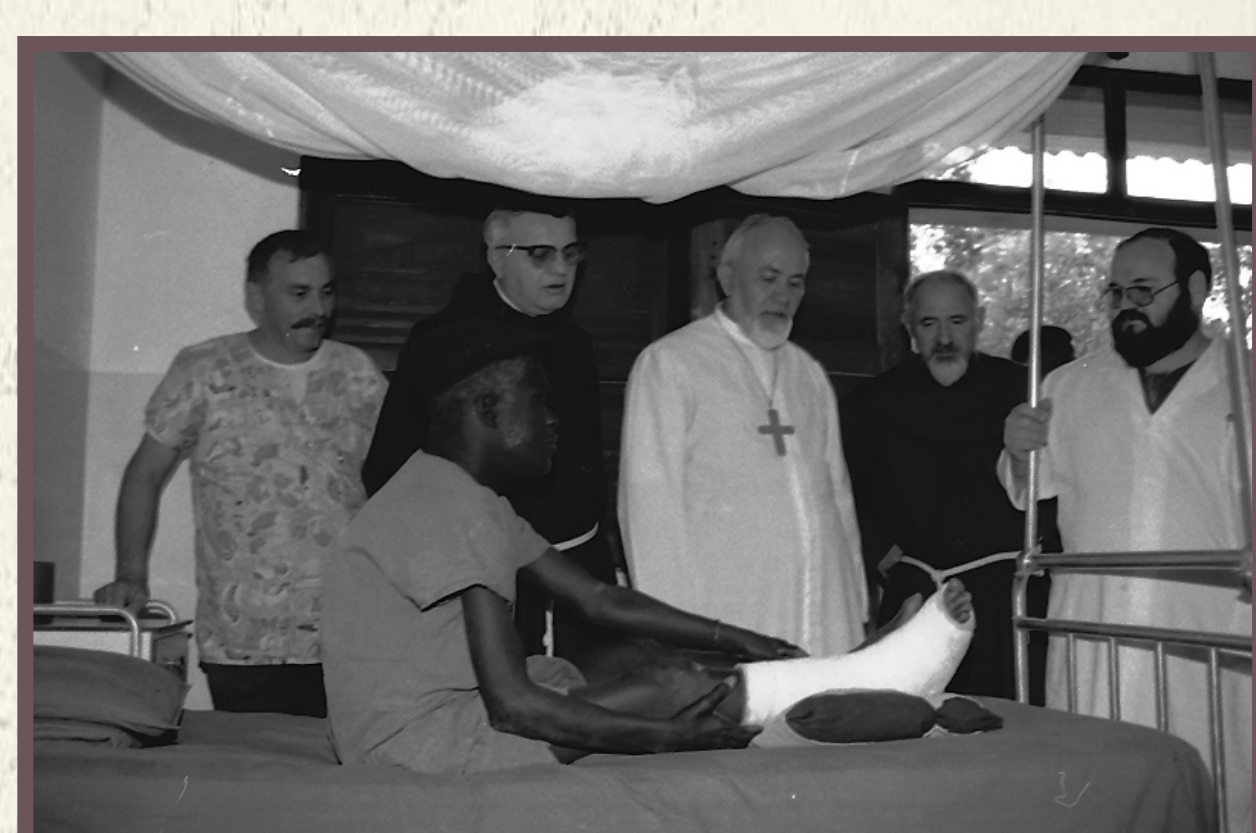
Rio ka ta intchi mar; mar ku ta intchi rio
Non è il fiume che riempie il mare; Il mare riempie il fiume
(Non sono i poveri che possono sfamare i ricchi, ma il contrario)



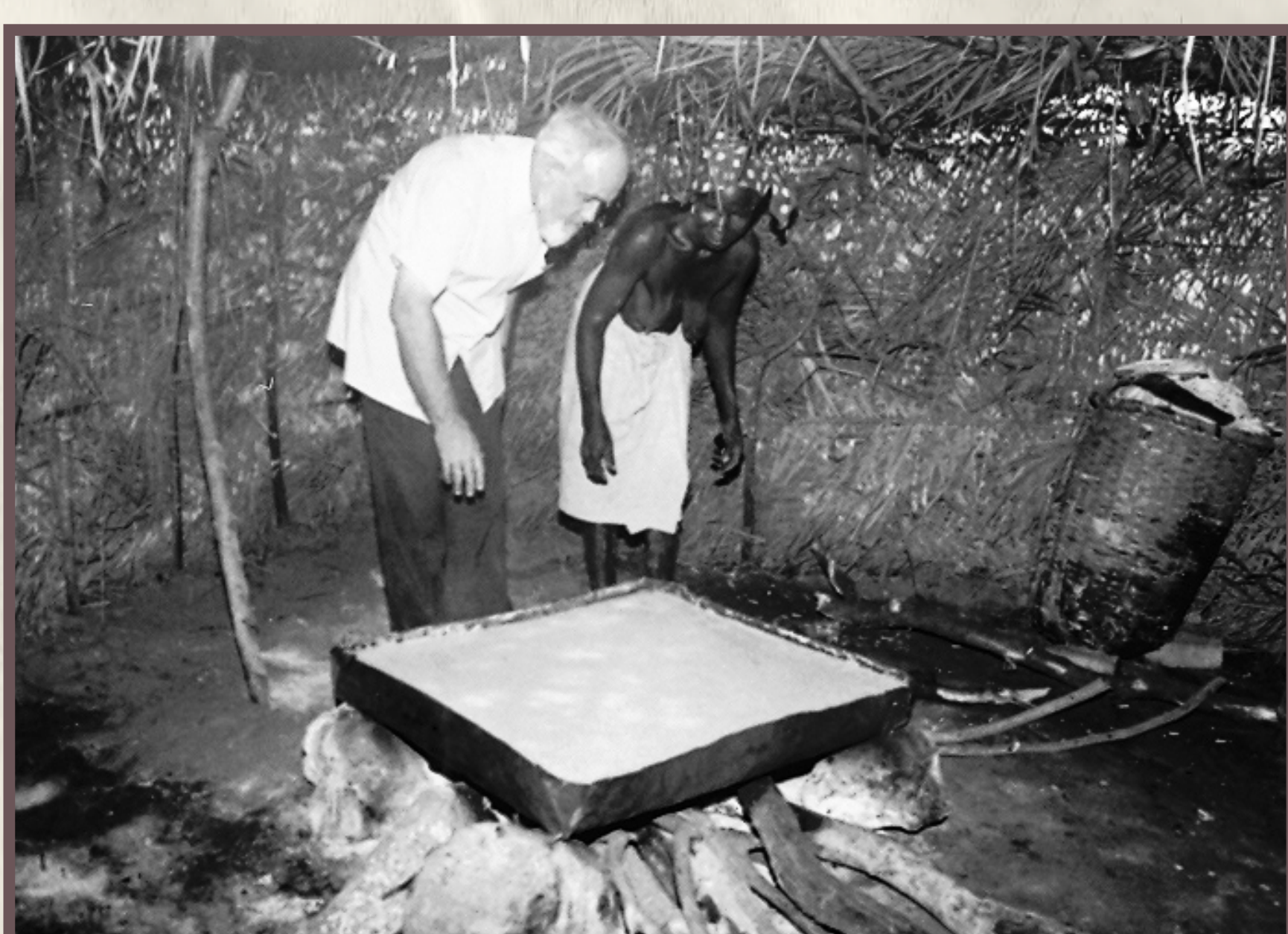
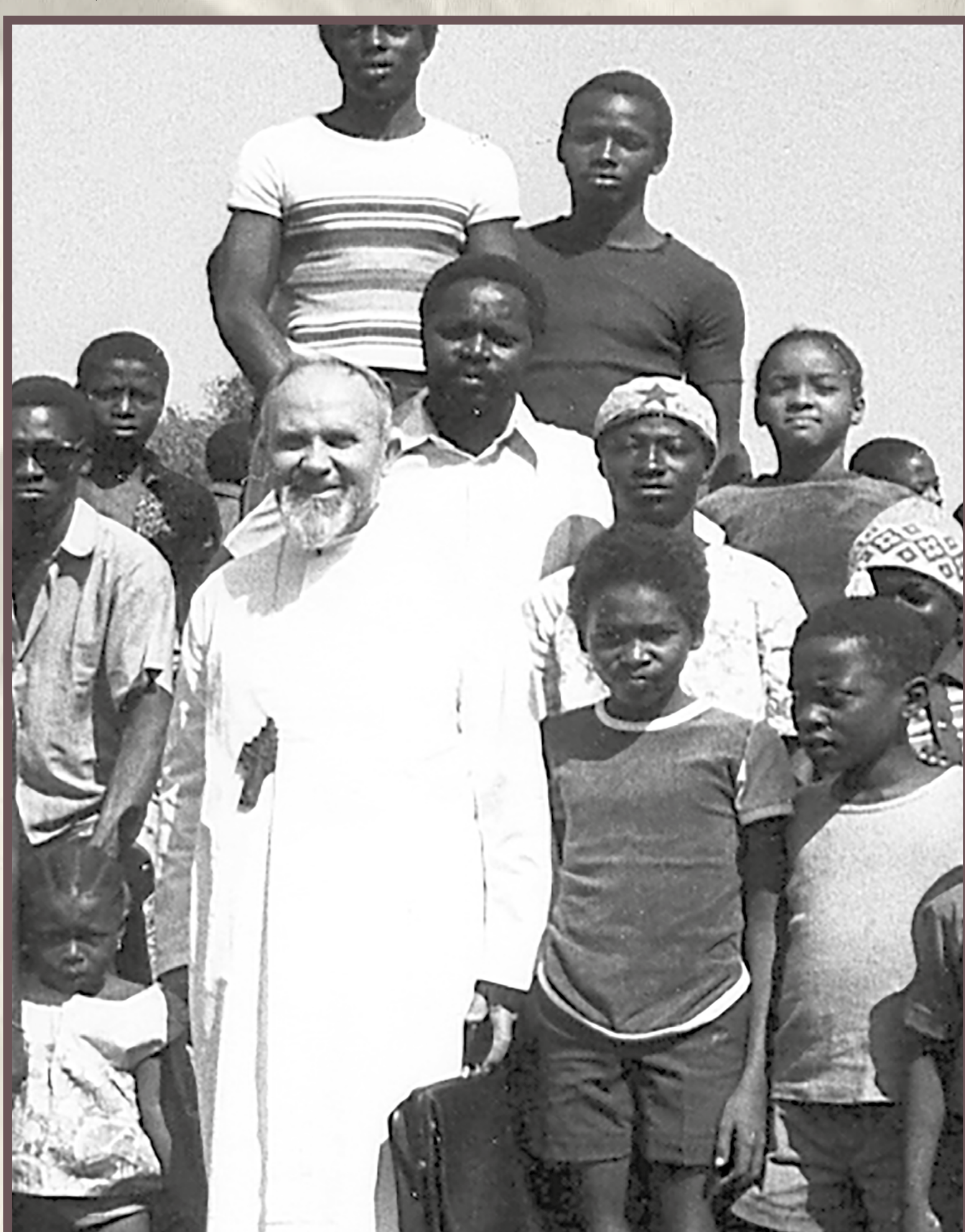
LA MIA FILOSOFIA

La filosofia dell'aiuto, della presenza, dell'e-vangelizzazione è sempre stata questa: io sono cristiano, allora mi preoccupo della Chiesa, del lavoro missionario. Tutti i giorni, e l'ho detto tante volte a Bissau in Cattedrale: io prego Dio per me, per voi. Però finita la mia preghiera, la messa - un'ora, un'ora e mezza -, esco dalla porta della chiesa e cosa trovo? Sono un cittadino in mezzo a una città che ha dei problemi da risolvere. Non sono dispensato perché io ho fatto il mio lavoro di fede; no, no. Ci sono problemi che ha tutta questa gente che ti guarda e vuole sapere.

Settimio A. Ferrazzetta



/ CON LA SUA GENTE
/ MOMENTI DI QUOTIDIANITÀ



PER SEMPRE TRA LA SUA GENTE

Mons. Settimio Ferrazzetta è ritornato davvero per sempre tra la sua gente, in mezzo alla quale voleva morire. Le sue spoglie mortali riposano nella Cattedrale della Guinea-Bissau quale "segno" della sua continua presenza in mezzo a un popolo da lui rispettato, amato, servito e contraccambiato con altrettanto amore.

La nostra preghiera salga al Signore, affinché dalla tomba di questo autentico francescano faccia germogliare per la Chiesa e per la popolazione della Guinea un'era nuova, un'era di pace e di prosperità spirituale, sociale ed economica.

Non vogliamo chiedere al Signore perché mons. Settimio Ferrazzetta ci è stato tolto proprio ora, quando la sua presenza s'era fatta speranza; lo vogliamo solo ringraziare per il tempo che ce l'ha donato.

dal periodico Missioni Francescane
dei Frati Minori del Veneto

RICONOSCIMENTI

Il 27 dicembre 1987 il presidente della repubblica italiana Francesco Cossiga lo nomina "Comendatore, Ordine al merito della Repubblica italiana".

Il 6 febbraio 1999 il presidente della repubblica della Guinea-Bissau João Bernardo Vieira, a titolo postumo, decora mons. Settimio Ferrazzetta della "Medaglia Amílcar Cabral", la più alta onorificenza dello Stato che fino a oggi non è mai stata concessa a nessun altro.

Il 24 luglio 1999 il presidente della repubblica italiana Azeglio Ciampi gli conferisce, alla memoria, la medaglia d'oro al Merito Civile, con la seguente motivazione:

«Vescovo di Bissau, nel corso dei 43 anni del suo ministero, forniva un determinante contributo per alleviare le difficili condizioni di vita della popolazione, dando un autorevole impulso alla costruzione di strutture sanitarie e scolastiche. Personalità di grande saggezza e di indubbio carisma svolgeva un importante ruolo di mediazione e pacificazione in occasione delle varie tensioni sociali e del conflitto civile che affliggevano il Paese. Splendido esempio di grande generosità e umana solidarietà».

Mons. Ferrazzetta viene proposto per il premio Nobel per la pace.

Il 16 giugno 2019 a Selva di Progno (VR), alla presenza del suo successore mons. José Câmnae na Bissign, nella sua casa natale viene inaugurata la Casa Museo Ferrazzetta a custodia della sua memoria.



/ SELVA DI PROGNO, 16 GIUGNO 2019: INAUGURAZIONE DELLA CASA MUSEO / ATTESTATO ONORIFICENZA MEDAGLIA AMÍLCAR CABRAL / AFFRESCO SIMBOLO DEL SUO APOSTOLATO



Deus fala: pui mon, n'djudau
Dio dice: mettiti al lavoro e ti aiuterò
(Aiuta te stesso e Dio ti aiuterà)



PENSIERI

UN UNICO DESIDERIO

È sempre stato il desiderio segreto della mia vita andare in missione al servizio dei malati di lebbra. Questo è il giorno più bello della mia vita

LEBBROSI

Era la prima volta che vedevo un lebbroso. Quella prima visita mi ha gettato un po' lo sgomento nell'anima, non per la sensazione di trovarmi di fronte alla terribile malattia, non per il timore di infettarmi, ma per l'ambiente in cui vivono quei poveri lebbrosi

SE IL SIGNORE VORRÀ

La prima impressione fu dunque un po' sconcertante. Ora però ci sto tanto volentieri e sento di amare questo luogo, sacro al dolore, quasi come la mia casa. Se il Signore vorrà, ci consumerò la vita

PAURA

Non mi pensi triste, spaesato, disorientato, disanimato. Queste parole qui non si conoscono. Chi sa di essere al fronte per difendere un'idea, non sente la paura che è l'inizio della ritirata

SERVIZIO

Il mio orientamento sin dall'inizio è stato dettato dalla volontà di servire, poiché il missionario è sempre una persona che va per servire i popoli innestandosi proprio nei punti più vulnerabili di una società, di un popolo

RELIGIONE TRADIZIONALE

Sono convinto che la religione tradizionale africana ha dei valori importanti. Il fatto che siano stati dimenticati per troppo tempo può essere anche dovuto a tutta una concezione di teologia, di chiesa, che adesso pian piano si va scoprendo

LA FORZA DELLA PREGHIERA

La prova è dura, durissima ed io cerco di risolvere tutto con calma, pregando e meditando. Se sono ancora qui, se non ho seguito il destino degli altri due rientrati in Italia, lo devo alle preghiere di Chiampo

DENUNCIA

E' finito il colonialismo, ma l'Africa continua a non essere libera, dominata dagli interessi delle potenze mondiali. Mancano scuole, ospedali, ma non mancano le armi. Fornite da chi?

VIVERE IN DIO

Non ricevo notizie. Qui di salute stiamo bene. Viviamo giornalmente nelle mani di Dio. Vostra paternità non si preoccupi, preghi solo molto per noi, perché la tempesta sembra si avvicini



/ MONUMENTO E LAPIDE CHE LA COMUNITÀ DI SELVA DI PROGNO (VERONA) HA DEDICATO AL CELEBRE CONCITTADINO MONS. ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA

SENSIBILITÀ

Il nostro motto attuale è: fare di tutto per restare, non urtare nessuno. Mi pare che la Chiesa ci domandi questo ora

UOMO DI PACE

Quando sono tornato in giugno ho trovato la guerra. Ho pensato: devi presentarti come un portatore di valori. Per compiere un atto di vera evangelizzazione, di rispetto per il popolo era necessario andare e ho detto se non c'è nessuno che vada, vado io

ISLAM

Serve dialogare con rispetto e creare relazioni amichevoli, altrimenti rimane sempre un dubbio ed è quello che sta succedendo anche in Italia

AMORE PER LA CHIESA

L'attesa prudente di tempi migliori è la nostra arma: io amo la Chiesa, l'amo come, e più, di mia madre: credo dunque che la Santa Madre Chiesa mi chieda attualmente una cosa sola: quella di restare ad ogni costo

AL BANDO IL PESSIMISMO

Io sono sempre stato dell'idea che il pessimismo non deve assolutamente entrare nel bagaglio di un missionario: è contro il Vangelo e contro ogni fede nella provvidenza. Se verranno ore più terribili di quelle che abbiamo passate, le affronteremo calmamente, a mente fredda, e con piena fiducia in Dio

DIALOGO

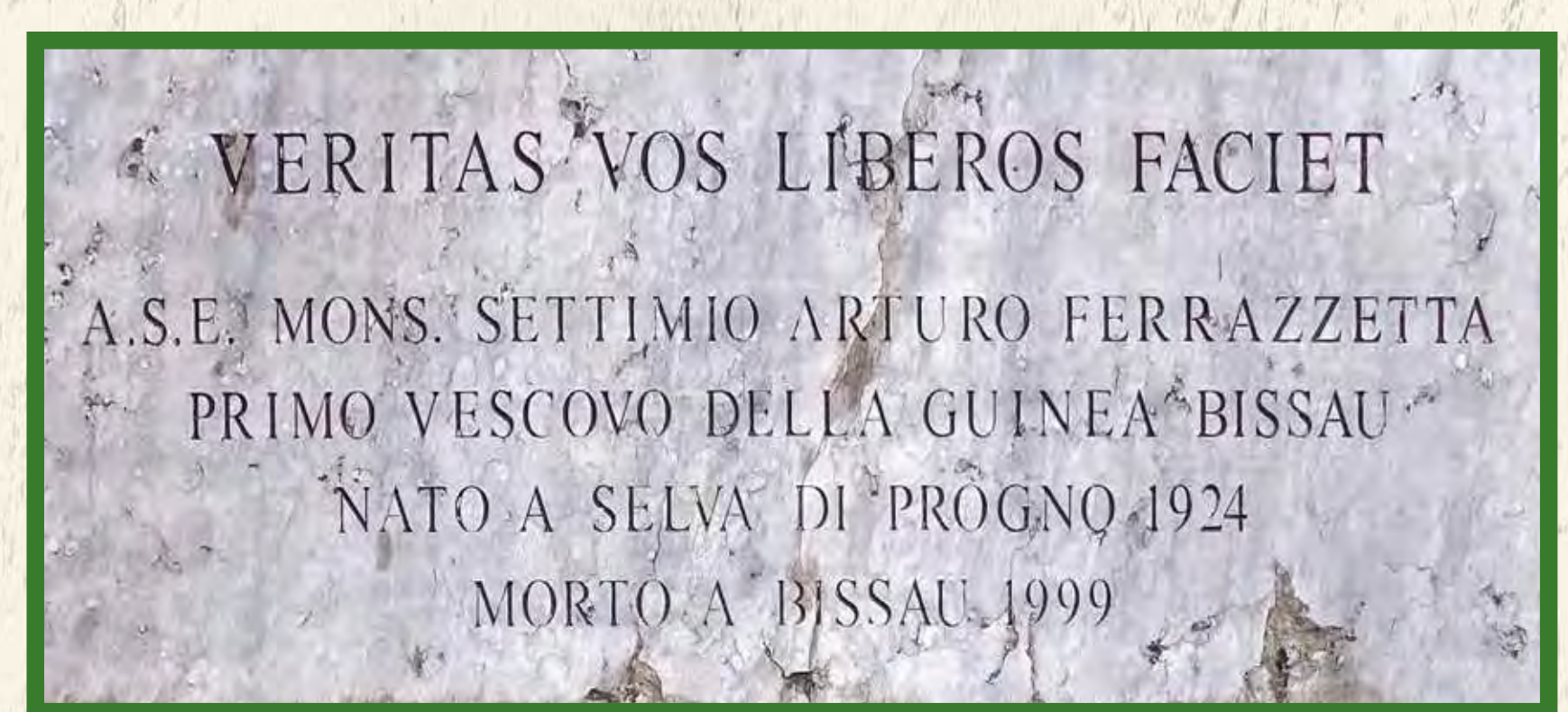
Bisogna passare fra la gente, fermarsi, dialogare, vedere i problemi che ci sono. Se io mi fermo a dialogare con un gruppo di persone nasce non solo una simpatia, ma anche una volontà di aiuto reciproco

PANE QUOTIDIANO

Le amarezze qui sono molte, ma sono convinto che devono essere il pane nostro quotidiano perché la missione si fortifichi e le anime si convertano

OTTIMISMO

Comunque noi siamo ottimisti, la gente ha ottima stima di noi, apprezza molto la nostra presenza: lavoriamo sempre come se nulla fosse, come se un domani tutto dovesse andar bene per noi. Ed è quello che chiediamo a Dio



Arturo Settimio Ferrazzetta

PERCORSO NARRATIVO ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA

Associazione Rete Guinea Bissau Onlus © 2023 FERRAZZETTA24

PROGETTO EDITORIALE E GRAFICO_Marco L. Zanchi (Officina Zanchi)

BIBLIOGRAFIA_SETTIMIO ARTURO FERRAZZETTA. SONO ALLORA AFRICANO?

Raccolta di lettere alla famiglia / Ed. Siz - Ass. Rete Guinea Bissau (2009)

ARTURO SETTIMIO FERRAZZETTA VESCOVO IN GUINEA BISSAU - Ed. Ass. Rete Guinea Bissau (2020)

MONSIGNOR SETTIMIO ARTURO FERRAZZETTA Testimone di pace in Guinea Bissau / Filomeno Lopes - Harmattan Italia (2020)

ARCHIVIO SEGRETERIA PROVINCIALE / MISSIONI DEI FRATI MINORI VENETI

APPARATO ICONOGRAFICO_MARGHERA-ARCHIVIO STORICO PROVINCIA VENETA DI S. ANTONIO DI PADOVA
ARCHIVIO CASA MUSEO FERRAZZETTA

UN RINGRAZIAMENTO A TUTTI COLORO CHE, A VARIO TITOLO, HANNO CONTRIBUITO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTA MOSTRA



ferrazzetta.org/
archivio storico